

PADUS-ARAXES

RASSEGNA ARMENISTI ITALIANI

2001

IV

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Veronese

DIRETTORE

Boghos Levon Zekiyán

COMITATO SCIENTIFICO

Antonia Arslan

Giancarlo Bolognesi

Moreno Morani

Giusto Traina

Gabriella Uluhogian

Boghos Levon Zekiyán

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Bais

Aldo Ferrari *caporedattore*

Sara Mancini Lombardi

SEDE LEGALE

C/o Università degli Studi di Venezia, S. Polo 2035, 30125 Venezia

REDAZIONE

c/o Aldo Ferrari Via Vanvitelli 41, 20129 Milano tel. 02-2363762; e-mail [aldo.fer@tiscalinet.it](mailto:aldo.fer@tiscalinet.it)

Autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 1309 del 2 dicembre 1998

## **Indice**

### **I PARTE**

#### **Relazioni del Quarto Seminario Armenisti Italiani (Casa di Cristallo, Padova, 18 novembre 2000)**

Giancarlo Bolognesi, *Contributi dell'armeno agli studi di linguistica storica e comparata indeuropea*.

Sara Mancini Lombardi, *ειδος, ιδεα, tesak: un caso di traduzione equivoca*<sup>1</sup>.

Boghos Levon Zekiyian, *Verso una teologia dell'etnia e della "Chiesa etnica"*.

Aldo Ferrari, *Note introduttive a una ricerca sull'aristocrazia armena in epoca moderna*.

Novella Cantobelli, *La questione delle nazionalità nella nascente Unione Sovietica: il caso degli armeni*.

### **II PARTE**

#### **Rassegna delle attività armenistiche italiane (seconda metà 2000-prima metà 2001)**

### **III PARTE**

#### **Centri armenistici e associazioni collegate all'Armenia operanti in Italia**

---

<sup>1</sup> Per ragioni tecniche questo articolo non compare nella versione in rete della "Rassegna Armenisti Italiani".

## **I PARTE**

**Relazioni del Quarto Seminario Armenisti Italiani  
(Casa di Cristallo, Padova, 18 novembre 2000)**

## Contributi dell'armeno agli studi di linguistica storica e comparata indeuropea

Lo studio scientifico della lingua armena è incominciato nella seconda metà dell'Ottocento, soprattutto ad opera di Heinrich Hübschmann che, dopo aver inizialmente condiviso la *communis opinio* allora dominante, che vedeva nell'armeno una lingua iranica, in un memorabile studio<sup>2</sup> dimostrava che l'armeno non era affatto una lingua o un dialetto iranico, ma un "selbständiger sprachzweig" nell'ambito delle lingue indeuropee.

Con questo studio nel 1875 ottenne la libera docenza in lingue arie, e l'anno seguente, divenuto professore straordinario all'università di Leipzig, ebbe come allievo del corso di persiano antico il diciannovenne Ferdinand de Saussure.

Per la verità, Paul Anton De Lagarde aveva già intuito la presenza in armeno di uno strato linguistico originario su cui si era sovrapposto uno strato lessicale iranico, e credo anche di aver dimostrato che molto prima, già all'inizio del XVIII secolo, l'orientalista tedesco Johann Joachim Schröder, ben distinguendo i prestiti iranici dagli elementi lessicali originari, aveva chiaramente compreso che l'armeno non era una lingua iranica, ma una lingua indipendente nella quale "antiqua Parthica ab Arsacidis ... introducta vocabula ... sunt", dimostrando così di saper distinguere persino le fonti dialettali dei prestiti iranici in armeno<sup>3</sup>.

Dopo Hübschmann, grandi linguisti come Holger Pedersen, Antoine Meillet, Émile Benveniste, Vittore Pisani, hanno rivolto una particolare attenzione alla lingua armena che, per la complessa stratificazione del lessico e per la conservazione di notevoli arcaismi (cui si contrappongono, per altro, le più radicali innovazioni) costituisce un osservatorio privilegiato e un banco di prova ideale per i cultori di linguistica storica e comparata indeuropea.

In questa sede voglio soprattutto richiamare l'attenzione sul fatto che la testimonianza dell'armeno si è rivelata di grande interesse soprattutto nella ricostruzione dell'originario sistema consonantico indeuropeo. Il secolo appena concluso si era aperto con la scoperta, purtroppo sfuggita all'attenzione di molti linguisti, o comunque non adeguatamente messa a profitto, che almeno in una lingua si poteva ancora vedere il riflesso dell'originaria triplice distinzione delle gutturali indeuropee. Esattamente nel 1900 il linguista danese Holger Pedersen dimostrò che avanti *e, i* una lingua cosiddetta di tipo *satem* ha palatalizzato solo originarie labiovelari indeuropee, e non le originarie velari, e che quindi almeno una lingua indeuropea presentava tre esiti diversi per ciascuna delle originarie tre serie di gutturali indeuropee<sup>4</sup>.

La tesi di Pedersen, pur avallata autorevolmente da Norbert Jokl, fu criticata, non sempre con argomenti probanti, da alcuni linguisti. Un importante sostegno a favore della tesi di H. Pedersen si ebbe verso la metà del secolo scorso quando si poté constatare che quello dell'albanese non era un caso unico e isolato, perché un'altra lingua indeuropea, essa pure di tipo *satem*, presentava la palatalizzazione soltanto delle labiovelari indeuropee, mentre le originarie velari rimanevano indenni da questo fenomeno.

Il primo a notare questa singolare coincidenza fonetica tra l'armeno e l'albanese fu Vittore Pisani che, dopo averne già parlato nelle lezioni dell'anno accademico 1945-46, in successivi lavori analizzò, discusse e approfondì in tutti i suoi aspetti il problema della palatalizzazione armena delle labiovelari, e della sua rilevanza in rapporto al problema più generale delle originarie serie di gutturali indeuropee.<sup>5</sup>

Faccio notare che la palatalizzazione delle labiovelari indeuropee non è la sola isoglossa che accomuna l'albanese e l'armeno.

Aggiungo che l'etimologia di lessemi come arm. *klanel* "inghiottire" < \**kowlanel* (cf. aor. *e-kowl*), ha successivamente fornito a Pisani un'altra prova a favore della distinzione fra labiovelare e velare nella protostoria dell'armeno, dal momento che l'originaria liquida sonante (normalmente continuata in armeno con *al*) dopo labiovelare

---

<sup>2</sup> Lo studio fu pubblicato con il titolo *Über die Stellung des Armenischen im Kreise der indogermanischen Sprachen*, KZ 23 (1875), pp. 5-49. Nello stesso volume è apparsa anche la celebre monografia in cui il danese Karl Verner ha formulato la legge fonetica (nota con il suo nome) che spiegava una presunta anomalia della "legge di Grimm (o Rask)".

<sup>3</sup> J. J. Schröder, *Thesaurus linguae Armenicae, antiquae et hodiernae...*, Amstelodami Anno Aerae Chr. MDCCXXI, Armenorum MCLX, p. 46; G. Bognesi, *La stratificazione del lessico armeno nell'opera di J. J. Schröder*, in "Energie und Ergon. Studia in honorem Eugenio Coseriu", Tübingen 1988, vol. II, pp. 561-571; Idem, *Arménien et Iranien. Une théorie linguistique passée inaperçue*, in "When Worlds Collide. Indo-Europeans and Pre-Indo-Europeans". Ann Arbor, Michigan, 1990, pp. 227-236.

<sup>4</sup> H. Pedersen, *Die gutturale im Albanischen*, KZ 36 (1900, l'articolo è però datato 19. Febr. 1899), pp. 293-340.

<sup>5</sup> V. Pisani, *Studi sulla fonetica dell'armeno*, in "Ricerche linguistiche" 1 (1950), pp.165-193 (anche in V. Pisani, *Mantissa*, Brescia 1978, pp. 255-286).

presenta l'esito labializzato *owl*<sup>6</sup>, proprio come avviene anche in indiano antico (per esempio *guru*- "pesante" la cui *ur*, come mostra anche greco *βαρυρ*, è l'esito di *r*).

Con piacere ho constatato che le due opere, che in un certo senso coronano e concludono le ricerche di linguistica storica e comparata indeuropea del secolo testé finito, riconoscono pieno diritto di cittadinanza sia alla teoria della palatalizzazione delle sole labiovelari indeuropee, sia alla teoria della labializzazione delle liquide sonanti dopo originarie labiovelari. Ma mentre la palatalizzazione delle labiovelari in armeno è giustamente attribuita da O. Szemerényi a Pisani<sup>7</sup>, per Th. V. Gamkrelidze e V. V. Ivanov resta adespota<sup>8</sup>.

Per l'esito labializzato delle originarie liquide sonanti dopo labiovelare sia Szemerényi sia Gamkrelidze e Ivanov ricordano solo il sanscrito e ignorano l'armeno.

L'armeno ha contribuito in modo decisivo a determinare un'altra svolta importante nella ricostruzione dell'originario sistema consonantico indeuropeo. Si riteneva, e per lo più si continua ancora a ritenere, che le occlusive sonore aspirate sono attestate come tali solo in indiano antico. E anche per questo si è a volte dubitato della loro esistenza nell'originario sistema consonantico indeuropeo, ritenendole consonanti secondariamente sviluppatasi nell'antico indiano.

Alcuni linguisti avevano già intuito che le consonanti dell'armeno classico, fino allora considerate semplici occlusive sonore, dovevano essere reinterpretate come occlusive sonore aspirate. Il problema dell'esatto valore fonetico delle occlusive armene, e dei riflessi che poteva aver sul problema più generale dell'originario sistema consonantico indeuropeo, fu ripreso e riesaminato solo verso la fine degli anni Cinquanta da diversi autorevoli studiosi che, indipendentemente e quasi contemporaneamente, sortirono sostanzialmente lo stesso risultato, e cioè che l'armeno classico aveva conservato le originarie sono aspirate indeuropee<sup>9</sup>. Questo tratto rimarchevole del consonantismo armeno non è incompatibile, almeno in posizione iniziale di parola, con la "teoria glottale". Questa teoria, per altro ancora controversa, ammette infatti originari fonemi sonori, con allofoni aspirati all'inizio di parola, e con allofoni non aspirati altrove (è la II serie di occlusive indeuropee ricostruita da Gamkrelidze e Ivanov).

Da parte mia posso aggiungere che è proprio all'inizio di parola che troviamo gli esempi più numerosi e sicuri della conservazione in armeno delle originarie occlusive sonore aspirate indeuropee, perché in altre posizioni o troviamo altri esiti (per esempio, fricative sonore in posizione intervocalica), o i vocaboli presi in considerazione, ritenuti comunemente di diretta derivazione indeuropea, non escludono il sospetto di essere in realtà prestiti iranici, come anche Benveniste ha ipotizzato per termini armeni come *arg*, *erag*, *m—g*, *sowrb*, ecc.

La "teoria glottale", cui ho appena accennato, è la più recente novità riguardante l'originario sistema consonantico indeuropeo. Anche nella scoperta e formalizzazione di questa teoria, che pretende di rinnovare completamente e ridisegnare il tradizionale sistema delle occlusive indeuropee, l'armeno ha avuto un ruolo fondamentale. Il fulcro di questa teoria è costituito, come è noto, dalla sostituzione di una serie di occlusive glottali (eiettive) alla tradizionale serie delle occlusive sonore. Ancora una volta la 'scoperta' fu fatta indipendentemente, e quasi contemporaneamente, da diversi studiosi: l'americano P. J. Hopper, i francesi A.-G. Haudricourt e A. Martinet, e soprattutto il georgiano Th. V. Gamkrelidze.

La nuova teoria ha alla sua base ragioni non di carattere fonetico, ma di carattere tipologico. Basta notare che la presenza di occlusive sorde in certe lingue vs occlusive sonore in altre (conseguenza della cosiddetta prima rotazione consonantica armena e germanica), spiegata con una originaria consonante glottale nel passaggio dall'indeuropeo alle singole lingue storiche, è certamente riscontrabile anche nella successiva evoluzione delle stesse lingue storiche (come conseguenza della cosiddetta seconda rotazione consonantica del neoarmeno occidentale e dell'alto-tedesco antico) senza per questo postulare una consonante glottale.

La ricostruzione delle glottali ha motivazioni di ordine tipologico, e si fonda soprattutto sulla presunta assenza di occlusive sorde aspirate nel sistema consonantico indeuropeo tradizionalmente ricostruito da una parte di glottologi, per i quali, secondo il modo di articolazione, l'indeuropeo presenterebbe tre sole serie: sorde, sonore e sonore aspirate.

Secondo i sostenitori della "teoria glottale", mentre un sistema consonantico con quattro serie (sorde, sorde aspirate, sonore, sonore aspirate) è tipologicamente legittimo e storicamente attestato in lingue ancor oggi parlate, un

<sup>6</sup> V. Pisani, *Armenische Miscellen. I. Spuren von Labiovelaren im Armenischen*, in "Die Sprache" 12 (1966), pp. 227-228 (anche in V. Pisani, *Mantissa*, Brescia 1978, pp. 335-337).

<sup>7</sup> O. Szemerényi, *Introduzione alla linguistica indeuropea*, edizione italiana interamente riveduta e aggiornata dall'Autore, a cura di G. Boccali, V. Brugnatelli, M. Negri, Milano 1985, pp. 82-90 (l'ultima edizione in lingua tedesca *Einführung in die vergleichende Sprachwissenschaft*, 4. durchgesehene Auflage, Darmstadt 1990, pp. 60-68).

<sup>8</sup> Th. Gamkrelidze - V. V. Ivanov, *Indoevropeskij jazyk i Indoevropelcy. Rekonstrukcija i istoriko-tipologičeskij analiz prajazyka i protokul'tury*, Tbilisi 1984, I, pp. 85-95; traduzione inglese *Indo-European and the Indo-Europeans. A Reconstruction and Historical Analysis of a Proto-Language and a Proto-Culture*, Berlin - New York 1995, I, pp. 74-82.

<sup>9</sup> G. Bolognesi, *Sul sistema consonantico indeuropeo e i suoi riflessi in epoca storica*, in "L'indeuropeo: prospettive e retrospettive. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia. Milano 16-18 ottobre 1997"; Pisa 1998, pp. 162-169.

sistema consonantico ‘zoppo’ con tre sole serie (sorde, sonore, sonore aspirate) sarebbe tipologicamente improbabile e non attestato storicamente da nessuna delle lingue parlate oggi, che invece possono presentare, guarda caso, un sistema privo delle sonore aspirate (cioè un sistema tripartito formato da sorde, sorde aspirate, sonore).

L’affermazione che non ci sono lingue oggi parlate che presentano la triade consonantica occlusiva sorda, occlusiva sonora, occlusiva sonora aspirata, è però contraddetta dalla lingua austronesiana Kelabit, dove è presente la serie di occlusive /t/, /d/, /d<sup>h</sup>/<sup>10</sup>, che dovrebbe essere impossibile secondo i sostenitori della “teoria glottale”.

Faccio notare che, secondo la “teoria glottale”, l’armeno e il germanico sarebbero state, per un certo aspetto, le lingue più arcaiche e conservatrici nella loro preistoria (che conosciamo meno, e solo per ricostruzione), mentre viceversa le stesse lingue appaiono le più innovatrici nella loro storia (che conosciamo meglio, proprio anche in base alla loro documentazione storica), almeno in riferimento alle problematiche relative alla cosiddetta seconda rotazione consonantica del neoarmeno occidentale e dei dialetti alto-tedeschi.

Inoltre, se si analizza attentamente la situazione fonetica dell’armeno classico, si rileva che, come aveva notato A. Meillet in uno dei suoi ultimi lavori: “L’arménien se trouve ainsi être l’une des langues où la trace des occlusives sourdes aspirées indo-européennes est la plus claire”<sup>11</sup>.

Faccio ancora notare che le occlusive sorde aspirate sono tra i suoni più stabili e meno soggetti a mutazioni, fin dall’epoca della creazione dell’alfabeto, in tutta la storia dell’armeno antico, medievale e moderno (vuoi orientale, vuoi occidentale). Non si può dire altrettanto delle glottali e delle stesse sonore aspirate, che non sono certo attestate nei dialetti neoarmeni con la stessa costante regolarità e immutabilità con cui sono attestate le occlusive sorde aspirate<sup>12</sup>.

Per quanto riguarda la labiale sonora *b*, contesto che si possa parlare di una sua assenza nell’indeuropeo ricostruito sulla base delle comparazioni tra le singole lingue storiche. Tutt’al più si potrà parlare di attestazione scarsa, ma non per questo dubbia, di *b*; ma altrettanto scarsa sarebbe la glottale labiale *p*’ che si vorrebbe ricostruire in luogo dell’occlusiva labiale sonora.

Concludo dicendo che la “teoria glottale” allo stato attuale resta una ipotesi basata su premesse che attendono ancora una più sicura verifica.

*Rebus sic stantibus* le alternative possibili sono per ora tre:

se in indeuropeo non esistevano le occlusive sorde aspirate (e la consonante *b*), la “teoria glottale” potrebbe avere qualche fondamento;

se in indeuropeo esistevano le occlusive sorde aspirate (e la consonante *b*), la “teoria glottale” è priva di fondamento;

se l’esistenza delle occlusive sorde aspirate (e della consonante *b*) in indeuropeo è incerta, la “teoria glottale” poggia su premesse incerte.

*Quartum non datur.*

---

<sup>10</sup> R. A. Blust, *A Double Counter-Universal in Kelabit*, in “Working Papers in Linguistics. Department of Linguistics, University of Hawaii” 5 (1973), pp. 49-55.

<sup>11</sup> A. Meillet, *Les sourdes aspirées en arménien*, in “Bulletin de la Société de Linguistique de Paris” 36 (1935), p. 109 (anche in A. Meillet, *Études de linguistique et philologie arméniennes*, Louvain 1977, vol. II, p. 274); Idem, *Esquisse d’une grammaire comparée de l’arménien classique*<sup>2</sup>, Vienne 1936, p. 34.

<sup>12</sup> G. Bolognesi, *Sul sistema consonantico indeuropeo e i suoi riflessi in epoca storica*, cit., p. 173.

## Verso una teologia dell'etnia e della "Chiesa etnica"<sup>13</sup>

### Il concetto culturale di "ethnos/nazione" nella storia di salvezza e modelli storici della Chiesa

Il processo della cristianizzazione e dell'alfabetizzazione dell'Armenia ebbe come risultato la formazione di una Chiesa locale, la quale si è presentata lungo il corso dei secoli con una colorazione fortemente etnica. Non sarebbe sbagliato, credo, se considerassimo l'esperienza armena cristiana come l'apparizione nella storia della Chiesa di un nuovo e ben caratteristico modello ecclesiale che possiamo qualificare come "Chiesa etnica"; un modello che, in un determinato senso e pur nella varietà delle modulazioni locali, si diffonderà tra il IV. e il VII. secolo nell'intera area subcaucasica<sup>14</sup>. Tale modello si colloca accanto ai grandi modelli storici i quali, nel corso dei secoli, hanno caratterizzato e condizionato l'essere e la vita della Chiesa nelle sue multiformi manifestazioni. Chi scrive, aveva classificato in uno studio precedente i più evidenti tra codesti modelli come "Chiesa imperiale" e "Chiesa rito-confessionale". Non dovrebbe suscitare meraviglia il fatto che si parli accanto a questi di una "Chiesa etnica". Infatti, la realtà etnica costituisce parte importante del messaggio evangelico e vi trova posto a pieno titolo. Le ultime parole di Cristo prima dell'Ascensione, l'ultima disposizione del Signore risorto, riguardano direttamente ed espressamente "panta ta ethnē". Il messaggio salvifico non si rivolge all'uomo semplicemente quale singolo individuo isolato, bensì come ad una persona che è inserita in un contesto vitale di molteplici correlazioni comunitarie e sociali a livello dell'oikumene. La realtà

---

<sup>13</sup> Il presente articolo vuol presentare una linea di studio e di riflessione teologica su cui lo scrivente sta lavorando in questi ultimi anni. Alcuni risultati di tale ricerca sono stati presentati ai vari convegni internazionali tenuti, in occasione delle celebrazioni del XVII centenario del Battesimo della Nazione armena, a Vienna (dicembre 1999), a Halle/Saale (settembre 2000), a Roma presso il Pontificio Istituto Orientale (novembre 2000).

<sup>14</sup> Per 'Subcaucasia' intendo il Caucaso meridionale, noto anche col nome di Transcaucasia, più le regioni a sud e a sud-ovest di quest'ultima costituenti l'Armenia storica, con propaggini sino alla Mesopotamia superiore a sud e il corso superiore dell'Eufrate ad ovest. Il vantaggio offerto dal termine è che, a differenza di altri termini di carattere regionale, come Caucaso, Caucaso del Sud, Anatolia, Est Anatolia ecc., che non arrivano a contenere l'intera realtà storica dell'Armenia e della Chiesa Armena insieme alla Georgia e all'Albania caucasica con le rispettive Chiese, esso abbraccia invece con un unico sguardo sia l'area sudcaucasica che quella estanatolica. Mi permetto di rinviare per dettagli al mio "Lo studio delle interazioni politiche e culturali tra le popolazioni della Subcaucasia: alcuni problemi di metodologia e di fondo in prospettiva sincronica e diacronica", *Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia (secoli IV-XI). Atti della Quarantatreesima Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (aprile 1995)*, Bd. I, Spoleto, 1996, pp. 433-434, 441-443. Il termine "Subcaucasia", proposto dallo scrivente, è stato già adottato in campo caucasologico ed armenistico da studiosi quali Gianroberto Scarcia, Jean-Michel Thierry, Giulio Ieni ed altri. Cfr. in part. G. Scarcia, "Zurvanismo subcaucasico", in *Zurvan e Muhammad*, (Quaderni del Seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasologia dell'Università degli Studi di Venezia, 2), Venezia, 1979, pp. 15-21; J.-M. Thierry, "Les tétraconques à niche d'angle (Étude typologique d'un groupe d'Églises subcaucasiennes)", *Bazmavep*, CLVIII (1980), pp. 124-179; G. Ieni, "Il problema delle arcate cieche nell'architettura monumentale del X-XI secolo. Rapporti fra Oriente e Occidente", in *L'arte georgiana dal IX al XIV secolo*, I, a cura di Maria S. Calò Mariani, Galatina, 1986, p. 65, n. 51. Sul concetto di "Armenia storica" cfr. ancora l'appena citato "Lo studio delle interazioni politiche e culturali tra le popolazioni della Subcaucasia", pp. 443-444. Per 'Subcaucasia' intendo il Caucaso meridionale, noto anche col nome di Transcaucasia, più le regioni a sud e a sud-ovest di quest'ultima costituenti l'Armenia storica, con propaggini sino alla Mesopotamia superiore a sud e il corso superiore dell'Eufrate ad ovest. Il vantaggio offerto dal termine è che, a differenza di altri termini di carattere regionale, come Caucaso, Caucaso del Sud, Anatolia, Est Anatolia ecc., che non arrivano a contenere l'intera realtà storica dell'Armenia e della Chiesa Armena insieme alla Georgia e all'Albania caucasica con le rispettive Chiese, esso abbraccia invece con un unico sguardo sia l'area sudcaucasica che quella estanatolica. Mi permetto di rinviare per dettagli al mio "Lo studio delle interazioni politiche e culturali tra le popolazioni della Subcaucasia: alcuni problemi di metodologia e di fondo in prospettiva sincronica e diacronica", *Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia (secoli IV-XI). Atti della Quarantatreesima Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (aprile 1995)*, Bd. I, Spoleto, 1996, pp. 433-434, 441-443. Il termine "Subcaucasia", proposto dallo scrivente, è stato già adottato in campo caucasologico ed armenistico da studiosi quali Gianroberto Scarcia, Jean-Michel Thierry, Giulio Ieni ed altri. Cfr. in part. G. Scarcia, "Zurvanismo subcaucasico", in *Zurvan e Muhammad*, (Quaderni del Seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasologia dell'Università degli Studi di Venezia, 2), Venezia, 1979, pp. 15-21; J.-M. Thierry, "Les tétraconques à niche d'angle (Étude typologique d'un groupe d'Églises subcaucasiennes)", *Bazmavep*, CLVIII (1980), pp. 124-179; G. Ieni, "Il problema delle arcate cieche nell'architettura monumentale del X-XI secolo. Rapporti fra Oriente e Occidente", in *L'arte georgiana dal IX al XIV secolo*, I, a cura di Maria S. Calò Mariani, Galatina, 1986, p. 65, n. 51. Sul concetto di "Armenia storica" cfr. ancora l'appena citato "Lo studio delle interazioni politiche e culturali tra le popolazioni della Subcaucasia", pp. 443-444.



dell'*ethnos* costituisce, nella storia, il punto di sviluppo dalle più ampie dimensioni e dalle implicazioni tra le più profonde e complesse di questa contestualizzazione.

L'esperienza armena offre un valido aiuto per meglio percepire e capire il fenomeno dell'incarnazione delle parole di Cristo nella singolarità etnica e culturale dei popoli, le sue ragioni, i processi che l'accompagnano, le condizioni che la determinano, i rischi e i vantaggi che ne derivano. La teologia odierna indica tale processo anche come il processo dell'"inculturazione cristiana"<sup>3</sup>. Ma penso che il modello armeno ci offra un'ulteriore e stimolante opportunità per

---

<sup>3</sup> Cfr. fra tanti: Karl H. Neufeld (Hrsg.), *Problemi e prospettive di teologia dogmatica*, Queriniana, Brescia, 1983, in part. Parte terza: *Il compito della teologia dogmatica nelle diverse regioni del mondo*, pp. 373-493; Heinrich Fries, "Kirche und Kirchen", in René Latourelle - Gerald O'Collins (Hrsgg.), *Probleme und Aspekte der Fundamentaltheologie*, Hrsgg. der deutschen Ausgabe ... Johannes Bernard, St. Benno-Verl. GMBH, Leipzig, 1985, pp. 366-383, übersetzt aus dem Italienischen, *Problemi e prospettive di teologia fondamentale*, Queriniana, 1980; François Kabasélé - Joseph Doré - René Luneau (Hrsgg.), *Chemins de la christologie africaine*, Desclée, Paris, 1986 - vers. ital. *Cristologia africana*, Ed.ni Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1987, v. in part. la *Presentazione* di J. Doré; Germano Pattaro, *La svolta antropologica. Un momento forte della teologia contemporanea*, opera postuma, a cura di M. Cristina Bartolomei e Alberto Gallas, Ed.ni Dehoniane, Bologna, 1990.

<sup>4</sup> Cfr. ad es. *Nations et peuples, Concilium. Revue Internationale de Théologie*, XXV (1979), N° 121; Luigi Sartori, „Teologia dei popoli: status quaestionis“, in *Popoli messianici*, Ist. Tridentino di Cultura, Trento 1984, pp. 1-25, oppure *Le genti nel piano della salvezza, Parola, Spirito e Vita. Quaderni di lettura biblica*, 26, 1992/2, luglio-dicembre.

<sup>5</sup> Ho cercato di sviluppare queste idee nei seguenti lavori precedenti: "Prémises pour une méthodologie critique dans les études arméno-géorgiennes", *Bazmavep*, CXXXIX (1981), pp. 460-469; "P'akman xesk' Yovsep' Ašrafeani ogekoč'man handesin art'iw" [Parole di chiusura della Giornata di studio per la commemorazione di Yovsep' Ašrafean], *Bazmavep*, CXL (1982), pp. 206-210; "Italahay mec k'nnadat Yovsep' Ašrafean (Glaucio Viazzi), 1920-1980" [Il grande critico italo-armeno Yovsep' Ašrafean (Glaucio Viazzi), 1920-1980], *Haratch. Mitk yev Arvest*, N° 62, 6. Juni 1982, rist. *Haratch* 60, (Matenašar Haratch, 17), Paris, 1985, pp. 298-316; "Le croisement des cultures dans les régions limitrophes de Géorgie, d'Arménie et de Byzance", *Annali di Ca' Foscari*, (Serie Orientale 17), XXV, 3, 1986, pp. 81-96; "Da Konstantiniye a Venezia", *Studi Eurasiatici in onore di Mario Grignaschi*, a cura di Giampiero Bellingeri e Giorgio Vercellin, (Eurasistica 5, Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici, Università degli Studi di Venezia), Libreria Universitaria Editrice, Venezia, 1988, pp. 17-35; "L'«idéologie» nationale de Movses Xorenac'i et sa conception de l'histoire", *Handes Amsorya*, CI (1987), coll. 471-485; "Ellenismo, ebraismo e cristianesimo in Mosè di Corene (Movses Xorenac'i). Elementi per una teologia dell'etnia", *Augustinianum*, XXVIII (1988): XVI. *Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana. Cristianesimo e giudaismo: eredità e confronti, 7-9 maggio 1987*, Roma, 1988, pp. 381-390; "Hrand Nazariantz, gli Armeni e l'Italia. Da una vicenda interculturale verso una nuova tipologia di confronto etnoculturale", *Annali di Ca' Foscari*, XXIX, 3 (Serie Orientale 21), 1990, pp. 135-150; "Les identités polyvalentes et Sergueï Paradžanov. La situation emblématique de l'artiste et le problème de la polyvalence ethnique et culturelle", *Filosofia Oggi*, XVI (1993), pp. 217-231; "Lo studio delle interazioni politiche e culturali tra le popolazioni della Subcaucasia", cit. (n. con \*), pp. 427-482; "In margine alla storia. Dal fenomeno dell'emigrazione verso un nuovo concetto dell'identità e dell'integrazione etnoculturale", *Ad limina Italiae*, Ar druns Italioy. *In viaggio per l'Italia con mercanti e monaci armeni*, a cura di B.L. Zekiyani, Editoriale Programma, Padova, 1996, pp. 267-286; "Das Verhältnis zwischen Sprache und Identität in der Entwicklung des armenischen Nationalbewusstseins. Versuch einer begrifflicher Formulierung aus geschichtlicher Erfahrung", in *Über Muttersprachen und Vaterländer. Zur Entwicklung von Standardsprachen und Nationen in Europa*, Gerd Hentschel (Hrsg.), Peter Lang, Frankfurt am Main, 1997, pp. 277-297; *The Armenian Way to Modernity. Armenian Identity between Tradition and Innovation, Specificity and Universality*, (Eurasistica 49, Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici, Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia), Supernova, Venezia, 1997, bes. pp. 15-26, 83-96. (N.B. Gli articoli segnati con un /\*/ si trovano ora raccolti nel volume *L'Armenia e gli armeni. Polis lacerata e patria spirituale: la sfida di una sopravvivenza*, Guerini e Ass., Milano, 2000).

Il dibattito scientifico sul concetto di "eticità" e sulle molteplici questioni affini è oggi molto vivace e di notevole attualità. In mezzo ad una letteratura sconfinata vorrei segnalare i seguenti titoli, **sulla problematica in genere**: Richard Marienstras, *Être un peuple en diaspora*, Mosaiques I, Fr. Maspéro, Paris, 1975; Theodor Veiter, *Nationalitätenkonflikt und Volksgruppenrecht im 20. Jahrhundert*, München, 1977; Ronald A. Remnick, *Theory of Ethnicity. An Anthropologist's Perspective*, University Press of America, Lanham, MD - London, 1983; A. Melucci, *Nazioni senza Stato: i movimenti etnico-nazionali in Occidente*, Torino, 1983; B. Gilson, *The Conceptual System of Sovereign Equality*, (Philosophie du Droit International), Peeters, Leuven, 1984; Pier Giovanni Donini, *Le minoranze nel Vicino Oriente e nel Maghreb. Problemi metodologici e questioni generali*, P. Laveglia Ed., Salerno, 1985; William H. McNeill, *Polyethnicity and National Unity in World History*, The Donald G. Creighton Lectures -1985, University of Toronto Press, 1986; Hannah Arendt, *Ebraismo e modernità (raccolta di saggi sparsi tradotti in italiano)*, Unicopoli, Milano, 1986; Feltrinelli, Milano, 1993<sup>2</sup>; Eadem, *La lingua materna. La condizione umana e il pensiero plurale*, a cura di Alessandro Dal Lago, Mimesis, Milano, 1993; Alain Finkelkraut, *La défaite de la pensée*, Gallimard, Paris, 1987; Etienne Balibar - Immanuel Wallerstein, *Race, Nation, Classe. Les identités ambiguës*, Ed.s La

elaborare una teologia dell'*ethnos*, seguendo proprio le orme della riflessione teologica contemporanea, la quale di quasi tutte le realtà terrestri ha potuto esprimere una organica visione teologica: si pensi alle "varie teologie" della storia, del lavoro, della sessualità, della natura, dell'arte, dei popoli e delle genti<sup>4</sup>, dei rapporti sociali, e così via. Va subito chiarito ovviamente che l'uso del termine teologia al plurale non significa in alcun modo una effettiva moltiplicazione, né tanto meno scissione, all'interno del sapere teologico, il quale costituisce invece, per sua natura e per il suo oggetto stesso, il sapere più unitario che possa esistere. Si tratta semplicemente di una sempre maggiore consapevolezza, che la riflessione teologica acquisisce nel suo percorso millenario, dell'ampiezza e della globalità del raggio della propria visuale per incorporarvi tutto ciò che è nei cieli e sulla terra, al fine di "instaurare – anzi di *anakephalaiōsasthai* - omnia in Christo".

Un altro chiarimento, pure di fondamentale importanza, che va subito aggiunto a quanto detto, è il seguente: l'idea di "nazione", *azg*, che l'esperienza armena ci suggerisce non è assolutamente quella dello "Stato-nazione", sviluppatasi nel pensiero occidentale e in particolare in quello francese, sotto l'egida dell'Illuminismo, nell'ambito delle fermentazioni ideali e ideologiche preparanti, concomitanti e susseguenti la Rivoluzione francese. L'idea armena della "nazione" è piuttosto la realtà stessa dell'*ethnos* la quale, nel quadro dell'esperienza socio-culturale ed ecclesiale in questione, costituisce semplicemente la realtà della nazione: quale interlocutrice del messaggio salvifico di Gesù di Nazaret, nel cui contesto storico l'uomo raggiunge la salvezza<sup>5</sup>. Per ovviare comunque a possibili malintesi o fraintendimenti, userò normalmente i termini *ethnos*, etnia, etnico e derivati, invece che di far ricorso ai derivati neolatini, o in genere europei, del corrispettivo etimo latino *natio*. Qualora ricorra un elemento di questa seconda serie terminologica, è da intendersi nella connotazione semantica della prima, se non diversamente suggerito dal contesto o indicato espressamente.

### La dialettica tra l'universale e il locale-particolare

Non è da meravigliarsi che ogni tentativo di riflessione teologica sulla realtà dell'*ethnos* possa suscitare perplessità e sospetti circa la sua validità e opportunità. Ciò non solo per le tentazioni e i rischi di nazionalismi di diverso stampo, che possono fornire delle trappole seducenti a simili tentativi, ma soprattutto e proprio in base all'intima natura dell'Evangelo di Cristo, il quale a partire dalle sue origini storiche e dal suo messaggio fondamentale è, senza il minimo dubbio, l'annuncio di una religione universale.

---

Découverte, Paris, 1988; AA. VV., *Ebrei moderni. Identità stereotipi culturali*, a cura di D. Bidussa, Bollati Boringhieri, Torino, 1989; Tzvetan Todorov, *Nous et les autres. La réflexion française sur la diversité humaine*, Éd.s du Seuil, Paris, 1989; James G. Kellas, *The Politics of Nationalism and Ethnicity*, Macmillan, London, 1991; Alain Minc, *La vengeance des nations*, Grasset, Paris, 1991; M. Wiewiorka, *La démocratie à l'épreuve. Nationalisme, populisme, ethnicité*, La Découverte, Paris, 1993; *Zwischen Nationalstaat und multikultureller Gesellschaft: Eiwanderung und Fremdenfeindlichkeit in der Bundesrepublik Deutschland*, herausg. von M. Heßler, Hitit, Berlin, 1993; *Questioni di etnicità*, a cura di Vanessa Maher, Rosenberg & Sellier, Torino, 1994; Ugo Fabietti, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995; Ph. Poutignat - J. Streiff-Fenart, *Théorie de l'ethnicité*, Paris, 1995; Carlo Tullio-Altan, *Ethnos e civiltà. Identità etniche e valori democratici*, Feltrinelli, Milano, 1995; Charles Taylor, *The Politics of Recognition*, Princeton University Press, 1992, Jürgen Habermas, *Kampf um Anerkennung im demokratischen Rechtsstaat*, Suhrkamp Verl., Frankfurt am M., 1996, ambo gli scritti insieme in vers. italiana: *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano, 1998; **sugli aspetti religioso-ecclesiale-teologici dei concetti e delle problematiche in questione:** *Nations et peuples*, cit.; Dietrich Mendt, "Christsein - Bereitschaft zur Diaspora. Zur Problematik Volkskirche, Minoritätskirche, Bekenntniskirche", *Als Boten des gekreuzigten Herrn. Festgabe für Bischof Dr. Dr. Werner Krusche ...*, herausg. von Heino Falcke ..., Evangelische Verlagsanstalt, Berlin, 1982, pp. 179-184; L. Sartori, *Teologia dei popoli*, cit.; i fascicoli monografici della rivista *Parola, spirito e vita*: N° 26, 1992/2, cit.; N° 27, 1993/1; *L'altro, il diverso, lo straniero*; N° 28, 1993/2; *Chiesa straniera e pellegrina*; Maria Campatelli, "I cristiani tra nazioni e nazionalismi", in *Novità della soglia. Aperture della nuova evangelizzazione*, Lipa, Roma, 1995; **con particolare riguardo agli Armeni:** *La struttura negata: Cultura armena nella diaspora*, *Convegno-Seminario Internazionale*: I, Milano, 1978, *Atti / The Proceedings*, redazione: Marc Nichanian - Remo Pomponio, ICOM, Venezia, 1979; II, Milano, 1979, *Atti / The Proceedings, Infrastructure de la Culture Arménienne Diasporique. La Culture: Mouvement socio-culturel ou structure figée?*, redaz.: M. Nichanian, ICOM, Venezia, 1981; A. Der-Karabetian, "Multiple Social Identity as a Reflection of Modernity", *Armenian Review*, XXXVI (1983), N° 1-141, pp. 100-105, in vers. tedesca: "Vielfältige soziale Identität als Reflektion der Moderne", *Identität in der Fremde*, cit. *infra*, pp. 25-32; *What is to be asked, Proceedings / Colloquium I*, 2nd ed., The Zoryan Institute, Cambridge, MA, 1986; Viada A. Arutjunova-Fidanjan, "The Ethno-confessional Self-Awareness of Armenian Chalcedonians", *Revue des Études Arméniennes*, n.s., XXI (1988-89), pp. 345-363; Aleksej Lidov, "L'art des Arméniens chalcédoniens", *Atti del V Simposio Internazionale di Arte Armena (Venezia 1988)*, a cura di B.L. Zekyan, San Lazzaro - Venezia, 1992, pp. 479-495; Giusto Traina, *Il complesso di Trimalcione. Movs 2s Xorenac'i e le origini del pensiero storico armeno*, (*Eurasiatica*, 27), Casa Ed.ce Armena, Venezia, 1991, in part. pp. 69-109; *Identität in der Fremde*, hersg. von Mihran Dabag - Kristin Platt, Universitätsverl. Dr. N. Brockmeyer, Bochum, 1993.

Queste e simili obiezioni devono certamente essere prese in considerazione con la massima serietà. Ma non vi è, credo, alcun motivo perentorio, né decisivo, che ci imponga di non concedere nella riflessione teologica alcuno spazio alla realtà etnica, quale fu la tendenza fin quasi al presente, soprattutto nella teologia occidentale sia cattolica che evangelica. Non vi è infatti realtà terrestre e umana che non presenti alcun rischio per il piano della salvezza. Ciò è di per sé evidente per il cristiano che crede nel fatto dell'ingresso nel mondo della morte tramite il peccato della prima coppia. Se l'intero creato geme, secondo l'Apostolo, nell'attesa della propria salvezza, ciò significa che nulla, assolutamente nulla, può essere scevro di ogni rischio in rapporto alla salvezza. Ma ciò non significa d'altra parte che sia possibile o conveniente espellere dalla visuale della riflessione teologica le realtà terrestri e umane, a causa dei rischi che comportano, se le si vuole poter capire e valutare nella loro giusta luce sul piano stesso della salvezza. E' infatti uno dei compiti principali della teologia e del teologo, discernere il negativo e il positivo in ogni singola realtà terrestre e umana in relazione alla salvezza.

Non possiamo inoltre dimenticare il seguente punto. Se la realtà dell'*ethnos*/nazione può veramente essere gravida dei rischi di particolarismi e nazionalismi, non è affatto vero che lo sforzo per l'universalismo passi senza rischi. La storia stessa attesta quanto spesso, con quale forza e con quali eccessi l'universalismo della romanità, sia di quella occidentale che di quella orientale, della vecchia e della nuova Roma intendo dire – per limitarci all'ambito delle Chiese e delle Potenze cristiane – si è trasformato in veri e perfetti imperialismi. La strada giusta e maestra alla soluzione delle aporie non è quella di crearci dei tabù a doppio peso e doppia misura, bensì quella di prendere coscienza delle ambivalenze e della complessità della realtà in sé e di capirne le intime dinamiche, la dialettica di fondo dei suoi sviluppi e del superamento delle sue antinomie.

La teologia contemporanea ci offre un valido strumento per poter trattare ed elaborare teologicamente la realtà etnica. Tale strumento è la riscoperta del concetto di Chiesa locale e di Chiesa particolare, la quale riscoperta va senza dubbio considerata come una delle conquiste maggiori della teologia del XX. secolo sia quanto all'idea in sé, sia per la funzione provvidenziale ch'essa può svolgere, e già svolge, nel dialogo ecumenico<sup>6</sup>. I due concetti di Chiesa locale e di Chiesa particolare, pur essendo assai affini e intimamente connessi, non coincidono però. Certamente non è questa la sede adatta per soffermarci ulteriormente a esporre né i relativi concetti, né la loro mutua correlazione e coimplicazione. Vorrei solo dire questo: l'*ethnos* nella Chiesa, più precisamente la Chiesa etnica rappresenta nel quadro della Chiesa universale una delle espressioni più alte e più estese sia della Chiesa locale, sia della Chiesa particolare. L'esperienza della cristianità armena offre per tale tesi, un punto di partenza e un modello, senza dubbio, di alto interesse. Lo studio approfondito di tale esperienza potrà avere, credo, sviluppi stimolanti per la riflessione teologica generale. La teologia della Chiesa locale e della Chiesa particolare presta a questo proposito il principio fondamentale che potrà servire quale chiave di lettura per l'intelligenza cristiana del fenomeno e della realtà dell'*ethnos*.

---

<sup>6</sup> Cfr. tra l'altro *Chiese locali e cattolicità. Atti del Colloquio internazionale di Salamanca 2-7 aprile 1991*, a cura di Hervé Legrand – Julio Manzanares – Antonio García y García, Ed.ni Dehoniane, Bologna, 1994.

## Note introduttive ad una ricerca sull'aristocrazia armena in epoca moderna

Questo breve intervento vuole mettere al corrente della mia intenzione di dedicarmi allo studio dell'aristocrazia armena in epoca moderna.

Si tratta di un aspetto della storia armena che mi sembra tanto interessante quanto poco affrontato. Infatti, mentre l'origine e la struttura dell'aristocrazia armena in epoca antica e medievale sono state oggetto di studi approfonditi, da Adonc' a Manandyan, da Toumanoff a Nina Garsoian<sup>15</sup>, esiste assai poco sull'evoluzione di tale classe sociale in epoca moderna. Un dato non troppo sorprendente alla luce del destino storico del popolo armeno che, dopo il crollo dei regni nazionali nella madrepatria e in Cilicia, ha visto il rapido declino, ed in alcuni casi l'estinzione, dell'aristocrazia, che nei secoli – o nei millenni – precedenti aveva costituito il nucleo politico, sociale ed economico della società armena. In seguito l'attenzione degli storici si è legittimamente concentrata soprattutto sulla Chiesa, fattore essenziale di unità nazionale, e sullo sviluppo di una sempre più dinamica classe mercantile che prese largamente il posto dell'aristocrazia come elemento guida della società armena. Tuttavia mi sembra che ricostruire le dinamiche storiche di questa crisi dell'aristocrazia armena possa costituire un campo di studio interessante, suggestivo, in un certo senso direi necessario. Perché, mi chiederete? La risposta è duplice: in primo luogo per contribuire a riequilibrare un'immagine dell'Armenia e degli armeni, soprattutto per quel che riguarda l'epoca moderna, troppo incentrata da un lato sull'aspetto mercantile e cosmopolita, pur importantissimo, dall'altro sulle disgrazie storiche di questo paese e di questo popolo, in particolare sul genocidio del 1915. Un esempio. Di recente ho partecipato ad un convegno sulle "minoranze oggetto di satira". Il mio contributo – riguardante l'immagine degli armeni nell'impero russo – ha preso in considerazione gli stereotipi riguardanti gli armeni in un paese che pure è stato tra quelli in cui essi meglio si sono da sempre collocati<sup>16</sup>. Ebbene, è risultato che anche nell'impero russo – in gran parte su "indicazione" dell'aristocrazia georgiana – gli armeni erano in larga misura caratterizzati da uno stereotipo di avidità e viltà collegato alle attività mercantili praticate con successo di una parte considerevole di questa comunità. In un verso di Puškin, tratto dal poema incompiuto *Tazit*, composto tra la fine del 1829 e l'inizio del 1830, in occasione del viaggio del poeta nel Caucaso, un montanaro caucasico indignato per il rifiuto da parte del figlio di applicare la vendetta del sangue, lo apostrofa con queste parole: *Vattene via - tu non sei mio figlio, tu non sei un cecenez, sei una vecchia. Sei un vile, uno schiavo, un armeno*<sup>17</sup>.

Non è evidentemente necessario identificare l'opinione sprezzante che degli armeni ha il ceceno-padre con quella personale di Puškin, ma resta il fatto che il poeta ... *uses the Armenian as a metaphor for trickery, deception, and cowardice*<sup>18</sup>. Anche nel *Viaggio ad Arzrum*, il testo in cui nel 1835 descrisse il suo viaggio nel Caucaso<sup>19</sup>, Puškin mostrò un atteggiamento ... *either indifferent or condescending*<sup>20</sup> nei confronti degli armeni. E, in Russia come in altri contesti, si potrebbero portare molti altri esempi di questo atteggiamento negativo fondato sull'identificazione del popolo armeno nel suo complesso con una sola classe sociale, quella mercantile, pur fondamentale nell'epoca moderna. Tra l'altro, questa identificazione è alla base di uno stereotipo in singolare contrasto con il fatto che nell'antichità gli armeni erano famosi come una stirpe bellicosa, ... *sorta di lanzichenecchi o di highlanders del Vicino Oriente*. Così li definisce lo studioso del cristianesimo antico Peter Brown, che continua: ... *gli Armeni si distinguevano negli eserciti di entrambi gli imperi [bizantino e persiano]. Provenivano da una cultura che mirava a formare eroi...*<sup>21</sup>.

---

<sup>15</sup> Cfr. N. Adonc, *Armenija v epochu Justiniana. Političeskoe sostojanie na osnove nachararskago stroja*, San Pietroburgo 1908 (*Armenia in the Period of Justinian*, translated with partial revisions, a bibliographical note and appendices by N. Garsoian, Lisbona 1970); H. Manandyan, *P'eudalizm hin Hayastanum: Aršakunineri ev marzapetut'yan šrjan*, Erevan 1934; C. Toumanoff, *Studies in Christian Caucasian History*, Georgetown 1963; idem, *Manuel de généalogie et de chronologie pour l'histoire de la Caucasic chrétienne*, Roma 1976; idem, *Les dinasties de la Caucasic chrétienne de l'Antiquité jusqu'au XIX siècle. Tables généalogiques et chronologiques*, Roma 1990.

<sup>16</sup> Cfr. A. Ferrari, *L'eroe, il mercante, il sovversivo: figure dell'armeno nella cultura russa pre-rivoluzionaria*, in corso di stampa negli Atti del Congresso Internazionale "Le minoranze come oggetto di satira", Lido di Jesolo, 14 ottobre 2000.

<sup>17</sup> A. S. Puškin, *Opere*, Milano 1967, p. 745.

<sup>18</sup> R. G. Suny, *Images of Armenians in Russian Empire*, in R. G. Hovannisian (ed.), *The Armenian Image in History and Literature*, Malibu (Ca.), p. 117.

<sup>19</sup> A questo riguardo si veda il mio *Il viaggio a Arzrum: l'Armenia deserta di Aleksandr Puškin*, in S. Bertolissi (a cura di), *Puškin e l'Oriente*, Napoli 2001, pp. 41-54..

<sup>20</sup> R. G. Suny, *Images of Armenians in Russian Empire*, cit., p. 112.

<sup>21</sup> Così li definisce Peter Brown (*La formazione dell'Europa cristiana. Universalismo e diversità*, Roma-Bari 1995, p. 205); interessante l'articolo di G. Dédéyan, *Le cavalier arménien*, in J.-P. Mahé, R. W. Thompson, *From Byzantium to Iran. Studies in Honour of Nina G. Garsoian*, Scholar Press, Atlanta (Ge.), pp. 197-228

L'antica Armenia aveva in effetti una struttura sociale dominata dalle casate aristocratiche, i *naxarar*, che vennero in larga misura annientate nel corso delle invasioni che misero fine ai regni della madrepatria. Oppure emigrarono, nell'impero bizantino ed in Cilicia, dove fondarono un regno che conservava ancora in larga parte la tradizionale struttura aristocratica anche se, come è stato osservato, il potere del sovrano vi era maggiore di quanto avvenisse nei regni dell'Armenia storica<sup>22</sup>.

Solo dopo la fine del regno di Cilicia, nel 1375, e il consolidamento della dominazione straniera nella madrepatria, l'aristocrazia armena perse definitivamente il suo ruolo dominante. In alcune zone i suoi membri sopravvissuti alle invasioni si convertirono all'islam ed entrarono a far parte delle nuove *élites* islamiche. Solo in singole regioni, periferiche e montuose (Arc'ax, Siwnik', Hamšēn, Sasun, Zeyt'un), i discendenti impoveriti delle antiche casate riuscirono a sopravvivere, conservando parte dell'antica autorità. La crisi politica e sociale della madrepatria segnò quindi la sostanziale estinzione dell'antica classe aristocratica ed in larga misura determinò anche la scomparsa della vocazione guerriera degli armeni che riuscirono però - caso piuttosto raro di riuscita mutazione antropologica - a divenire famosi come mercanti e finanzieri in mezzo mondo. Un talento che li ha fatti ammirare, ma anche disprezzare e spesso odiare, secondo una dinamica che li apparenta agli ebrei.

Evidentemente, però, non tutti gli armeni divennero mercanti. La grande maggioranza di questo popolo rimase legata alla terra, in una condizione di forte subordinazione politica e sociale dovuta all'inserimento nei diversi contesti mussulmani. Tra l'altro era fatto loro divieto, come a tutti i cristiani, di portare armi. Quando ne avevano la possibilità, tuttavia, gli armeni diedero ancora prova dell'antico valore militare. Pensiamo, negli anni 20 del XVIII secolo, al movimento di liberazione che coinvolse buona parte dell'Armenia orientale e tenne a lungo in scacco gli eserciti turchi e persiani<sup>23</sup>, ma anche alle rivolte di Zeyt'un e Sasun nell'impero ottomano nella seconda metà del XIX secolo. Ebbene, in quasi tutti questi casi - Sasun sembra costituire un'eccezione - tali *exploits* sono stati possibili proprio grazie alla sopravvivenza di un'aristocrazia nazionale che conservava le tradizionali attitudini belliche e la capacità di organizzare le altre classi della popolazione. Del resto, anche i numerosi generali di origine armena che si sono distinti nell'esercito zarista nel corso del XIX secolo - i Lazarev, i Bebutov, i Madatov<sup>24</sup>, i Gukasov, i Loris-Melikov - appartenevano a famiglie aristocratiche.

Questo per dire che una ricerca sull'aristocrazia armena in epoca moderna potrebbe rivelarsi quanto mai produttiva da un punto di vista storiografico. Soprattutto per quel che riguarda l'Armenia orientale, dove - come è noto - si è conservata più a lungo che altrove una nobiltà, i cosiddetti *melik*<sup>25</sup>, che sino alla fine del XVIII secolo costituiva ancora il ceto dominante della popolazione, come ho potuto verificare lavorando sulla cronaca di Dawit' Bēk<sup>26</sup> e sull'inserimento dell'Armenia orientale nell'impero russo<sup>27</sup>. Gli archivi di Erevan dovrebbero ragionevolmente consentire degli interessanti approfondimenti in questa direzione, come mostra per esempio la recente comunicazione di Armen Ter-Stepanyan sui discendenti dei Mamikonean<sup>28</sup>. E lo stesso può dirsi per gli archivi di Tbilisi, in considerazione del fatto che nel regno di Georgia si insediarono nel corso dei secoli diverse casate dell'aristocrazia armena.

Dato che il mio campo prediletto d'indagine per quel che riguarda gli studi armeni è costituito soprattutto dal Caucaso, vorrei quindi occuparmi - almeno in una fase iniziale - essenzialmente dell'aristocrazia armena della Armenia orientale e del regno di Georgia, poi confluita, con dinamiche in parte ancora da esplorare, in quella dell'impero russo. Al cui interno, e sino alla rivoluzione del 1917, nonostante la sua esiguità numerica, tale aristocrazia armena ha recitato un ruolo di rilievo, il cui studio porterebbe a mio giudizio un contributo significativo alle attuali ricerche storiografiche che tentano di superare il tradizionale russocentrismo per investigare l'impero russo come realtà policentrica e multinazionale. In particolare per quel che riguarda la cooptazione e l'utilizzo delle *élites* locali.

---

<sup>22</sup> Cfr. B. L. Zekiyān, *La Cilicia armena tra "Realpolitik" e utopia*, in *Atti del II Simposio Internazionale "Armenia-Assiria"*, a cura di M. Nordio e B. L. Zekiyān, Venezia 1984, p. 110.

<sup>23</sup> Su questi avvenimenti si veda soprattutto P. T. Arutjunjan, *Osvoboditel'noe dviženie armjanskogo naroda v pervoj četverti XVIII veka*, Mosca 1954 e la mia introduzione alla cronaca, scritta intorno al 1736-1737 dal mechtarista Łukas Sebastac'i, *Le guerre di Dawit' Bek, un eroe armeno del XVIII secolo*, Milano 1997, pp. 11-45.

<sup>24</sup> Su questa figura si veda l'articolo pubblicato da un suo discendente, Carlo Cesarini Sarukhan Bek: *Le lieutenant-général prince Valerian Grigorievitch Madatov*, in "L'Église arménienne", I, novembre 1998, pp. 9-11; II, janvier 1999, pp. 19-21. L'articolo è preceduto da una presentazione di G. Dédéyan (I, pp. 8-9).

<sup>25</sup> Sui *melik* sono estremamente utili gli studi di R. H. Hewsēn, *The Meliks of Eastern Armenia*, in "Revue des Etudes Arméniens", IX (1972), pp. 285-329; XX(1973-74), pp. 282-300; XII (1975-76), pp. 219-243. Sempre prezioso rimane il testo di Raffi, *Xamsayi melik'ut'iwinner (1600-1827). Niwt'er hayots' nor patmut'ean hamar*. Questo studio, pubblicato a Tiflis nel 1882, è stato ristampato nel volume IX delle opere complete dello scrittore, Erevan 1987, pp. 417-625. Ne esiste anche una recente traduzione russa: *Melikstva Chamsy*, Erevan 1991.

<sup>26</sup> Cfr. A. Ferrari (a cura di), *Le guerre di Dawit' Bek, un eroe armeno del XVIII secolo*, Guerini, Milano 1997, pp. 20-23, 25.

<sup>27</sup> Cfr. A. Ferrari, *Alle frontiere dell'impero. Gli armeni in Russia (1801-1917)*, Mimesis, Milano 2000, pp. 33-36, 41-44, 52-62, 76-77.

<sup>28</sup> Cfr. A. Ter-Stepanyan, *New Material about the Mamikonean Family*, in "Journal of the Society for Armenian Studies", 11 (2000), pp. 175-178.

Nel caso questa ricerca sull'aristocrazia armena nel Caucaso e nell'impero russo si rivelasse produttiva, potrebbe essere interessante estendere l'indagine anche all'Armenia occidentale. Qui le condizioni storiche furono meno favorevoli alla sopravvivenza di questa antica classe dominante, ma poterono egualmente formarsi alcune autonomie armene al cui interno il potere era detenuto da discendenti dell'aristocrazia nazionale: ricordiamo Artaz, a nord del lago di Urmia, che sino al 1704 fu governata da una dinastia di probabile origine amatunide; T'omarza, Hač'n e soprattutto Zeyt'un nell'Anti-Tauro, rette da famiglie che discendevano dall'aristocrazia del regno armeno di Cilicia; ma anche il Vaspurakan, dove gli arcrunidi monopolizzarono a lungo il seggio catolicosale<sup>29</sup>; e l'Hamšēn, tra le Alpi pontiche ed il Mar Nero dove la popolazione armena fu governata a lungo, anche dopo l'islamizzazione, da famiglie di origine aristocratica<sup>30</sup>. Infine restano da esplorare le dinamiche di inserimento dell'aristocrazia armena nella vita economica e sociale dell'impero ottomano<sup>31</sup>

E' possibile che l'impressione di un sostanziale vuoto bibliografico su questa tematica dipenda essenzialmente dallo stato iniziale della mia ricerca. Per questa ragione chiedo la collaborazione degli altri armenisti che nel corso dei loro studi incontrassero elementi significativi su tale argomento, soprattutto per quel che riguarda i secoli XV-XVII.

---

<sup>29</sup> Cfr. R. Hewsen, *Artsrunid House of Sefedonian: Survival of a Princely Dynasty in Ecclesiastical Guise*, in "Journal of the Society for Armenian Studies", 1 (1984), pp. 123-128.

<sup>30</sup> Cfr. R. Hewsen, *Les centres d'indépendance*, in G. Dédéyan (a cura di), *Histoire des Arméniens*, Tolosa 1983, pp. 385-389; ma anche G. Dédéyan, recensione a C. Toumanoff, *Les maisons princières géorgiennes de l'Empire de Russie*, in "Revue des Etudes Arméniennes", XIX (1985), p. 448.

<sup>31</sup> A questo riguardo si veda l'articolo di R. Hewsen, *In Search of Armenian Nobility: Five Armenian Family of the Ottoman Empire*, in "Journal of the Society for Armenian Studies", 3 (1987), pp. 93-118.

## La questione delle nazionalità nella nascente Unione Sovietica a. Il caso degli Armeni

La questione delle nazionalità, ovvero il complesso dei rapporti che legarono il governo sovietico alle numerose nazionalità dell'Unione, si presenta, come è ovvio, innanzitutto come un problema politico, legato alla forza e alla compattezza dello Stato. Esso riguardò non solo il futuro degli armeni, ma quello di tutte le nazionalità dell'ex Impero zarista.

Divisa in tempo di pace, allo scoppio della prima Guerra Mondiale, l'Armenia si trovò attraversata dal fronte russo-turco, in una situazione di pericolo interno e di forte pressione a livello internazionale, esercitata dagli Alleati su Costantinopoli.

Ai brillanti successi militari russi sul fronte del Caucaso e all'espansione verso i territori dell'Armenia occidentale, oramai tragicamente svuotati, posero inevitabilmente fine i rivoluzionari eventi, da cui la Russia fu travolta a partire dall'inverno del 1917. La disperazione del popolo armeno era mista alla speranza che la vittoria russa avrebbe portato finalmente alla nascita di un'Armenia autonoma, libera finalmente dal terrore ottomano, sotto la protezione della Russia stessa o dell'Intesa. I bolscevichi avevano esposto la loro politica verso le minoranze dell'Impero, ancor prima della loro vittoria: uguaglianza di tutti i popoli, diritto all'autodeterminazione e, persino, alla secessione, libertà di sviluppo culturale e religioso.

Stalin, appena qualche anno prima (1913), si era schierato contro le politiche nazionalistiche dei governi caucasici, ed in particolare di quello georgiano, e la sua esaltazione della "культурно-национальная автономия кавказских национальностей" (autonomia nazionale e culturale), in quanto "In linea generale inadeguata, l'autonomia culturale e nazionale risulta fin anche inutile e priva di senso, se si considera la situazione del Caucaso. L'autonomia regionale del Caucaso è accettabile, poiché coinvolge in un comune sviluppo culturale le nazioni meno evolute,<sup>32</sup> le aiuta ad uscire dal guscio di una angusta dimensione piccolo-nazionale, le stimola a progredire, ed agevola loro l'accesso ai benefici di una più elevata cultura [...]"<sup>33</sup>

Durante la Conferenza Panrusa del Partito Socialdemocratico russo (aprile 1917) era stato, infatti, deciso a tale proposito: "[...] A tutte le nazioni facenti parte della Russia, deve essere riconosciuto il diritto alla libertà di secessione, e alla costituzione di un proprio governo autonomo [...]"<sup>34</sup>. Stalin aggiunse nel suo rapporto: "[...] Io personalmente, ad esempio, prendendo in considerazione lo sviluppo generale in Transcaucasia ed in Russia, la nota situazione della lotta proletaria ecc, mi direi contrario alla secessione della Transcaucasia. Ma se i popoli della Transcaucasia, ciononostante, richiedessero di separarsi, sicuramente potrebbero farlo, senza incontrare opposizione da parte nostra.[...]"<sup>35</sup>

Lenin sapeva che la questione nazionale era una delle armi più affilate ed efficaci sia per combattere gli avversari politici, sia per conquistarsi le simpatie popolari. Nella realtà, la sensazione che l'indipendenza fosse sinonimo di distruzione era condivisa sia dagli armeni del Caucaso, sia da coloro che grazie alla Russia speravano di tornare a vivere

<sup>32</sup> Stalin si riferisce a popoli quali i mingrelzi, gli oseti, gli abkazi, i lezghini ecc.

<sup>33</sup> I.V. STALIN, *Marksism i nacional'nyj vopros*, in *Marksism i nacional'no-kolonial'nyj vopros, sbornik izbrannykh statej i rečej*, Moskva, Institut Marksa- Ėngel'sa- Lenina pri CK VKP (b), 1935, pp. 35, 37; "[...] непригодная вообще, культурно-национальная автономия является еще бессмысленной и вздорной с точки зрения кавказских условий [...] Областная автономия Кавказа потому и приемлема, что она втягивает запоздалые нации в общее культурное развитие, она помогает им вылупиться из скорлупы мелко-национальной замкнутости, она толкает их вперед и облегчает им доступ к благам высшей культуры [...] непригодная вообще, культурно-национальная автономия является еще бессмысленной и вздорной с точки зрения кавказских условий [...] Областная автономия Кавказа потому и приемлема, что она втягивает запоздалые нации в общее культурное развитие, она помогает им вылупиться из скорлупы мелко-национальной замкнутости, она толкает их вперед и облегчает им доступ к благам высшей культуры [...]"

<sup>34</sup> *Rezolucija po nacional'nomu voprosu, prinjataja VII (Aprel'skoj) Vserossijskoj konferencij R.S.D.R.P. v aprele (mae) 1917 g.*, in I.V. STALIN, *Marksism i nacional'no-kolonial'nyj vopros, sbornik izbrannykh statej i rečej*, Moskva, Institut Marksa- Ėngel'sa- Lenina pri CK VKP (b), 1935, pp. 203-204 "За всеми нациями, входящими в состав России, должно быть признано право на свободное отделение и на образование самостоятельного государства. [...]"

<sup>35</sup> *Doklad po nacional'nomu voprosu na VII (Aprel'skoj) Vserossijskoj konferencij R.S.D.R.P. v aprele (mae) 1917 g.*, *ibid.*, pp. 46-50 "[...] Я лично высказался бы, например, против отделения Закавказья, принимая во внимание общее развитие в Закавказьи и в России, известные условия борьбы пролетариата и пр. Но если бы народы Закавказья все же потребовали отделения, то они, конечно, отделились бы, и они не встретили бы с нашей стороны противодействия. [...]"

nei territori sottratti alla Persia e all'Impero ottomano. Cosciente di ciò, Lenin lasciava la Transcaucasia al suo destino e nella più completa ambiguità: libertà di azione e di decisione, senza esplicite richieste di separazione dalla Russia. Dal canto loro le popolazioni di questa regione sceglievano di rimanere legate a Mosca, pur non abbracciando, nella maggioranza dei casi, la causa comunista.

Le condizioni disastrose dell'esercito russo ed il peso pressante delle questioni di politica interna, resero urgente il ritiro del Paese dal conflitto. Lenin, tuttavia, non perse questa occasione, per conquistarsi il consenso degli ex sudditi dello *car'*, certo in cuor suo di poter mantenere compatto il mosaico caucasico, stretto attorno a Mosca. A pochi mesi dalla firma del trattato di pace, il 29 dicembre 1917 (11 gennaio 1918) il Sovnarkom (Sovet Narodnych Komissarov, "Consiglio dei Commissari del Popolo") emise il *Dekret Soveta Narodnych Komissarov o "Tureckoj Armenii"*, nel quale si parlava di: "[...] Diritto degli armeni dell'Armenia Turca, occupata dalla Russia, alla libera autodeterminazione, fino alla completa indipendenza; ritiro delle truppe dai confini dell'Armenia Turca ed immediata costituzione di una milizia nazionale armena, al fine di garantire agli abitanti dell'Armenia Turca la sicurezza delle persone e delle proprietà [...]".<sup>36</sup>

Di lì a poco, Mosca fu costretta a firmare il Trattato di pace (*pochabnyj mir*, "la pace vergognosa"), che darà un assetto ed un futuro nuovi alla Transcaucasia (3 marzo 1918).<sup>37</sup> Il ben noto articolo IV di tale documento stabilì, infatti, l'immediata evacuazione dell'Anatolia orientale, che ritornava in mani ottomane; la liberazione dei *sancak* (distretti) di Ardahan, Kars e Batumi; l'astensione della Russia da qualunque ingerenza nelle relazioni nazionali ed internazionali di questi distretti. La Russia, inoltre, avrebbe mantenuto non più di una divisione militare in tutto il Caucaso, e si sarebbe occupata di disperdere tutte le bande armate presenti nei propri confini e nelle provincie ottomane occupate.

In realtà Mosca, nonostante la minaccia degli Eserciti Bianchi, continuò sempre a preparare la sua vittoria ideologica e militare, puntando essenzialmente sugli strumenti della repressione e della propaganda. Nel programma approvato dall'VIII Congresso del R.K.P. nel marzo 1919, si legge: "[...] Il partito prospetta l'unione federale dei governi, organizzati secondo il modello sovietico, come una delle forme di transizione verso l'unione completa. Soltanto attraverso questa politica si possono creare le condizioni, per una stabile unione volontaria degli elementi multietnici del proletariato internazionale [...]".<sup>38</sup>

Stalin sosteneva: "[...] Tre anni di rivoluzione e di guerra civile in Russia hanno dimostrato che, senza un reciproco sostegno tra la Russia e i Paesi circostanti, la rivoluzione non può vincere, né può la Russia liberarsi dalle grinfie dell'imperialismo. O con la Russia, o con l'Intesa. La cosiddetta indipendenza delle cosiddette nazioni indipendenti come la Georgia, Armenia, Polonia, Finlandia ecc. è soltanto un'ingannevole apparenza, che maschera la completa dipendenza di questi, per così dire, governi da questo o quel gruppo di imperialisti [...]".<sup>39</sup>

Nelle mire di Mosca erano anche i Paesi orientali musulmani, che Lenin credeva di poter raggiungere grazie all'alleanza con Kemal. Nel mese di novembre del 1919, si tenne il II Congresso delle organizzazioni comuniste dei popoli d'Oriente, durante il quale Lenin, facendo un bilancio della situazione politica in Russia, dopo l'esperienza della guerra civile, lanciava alle rappresentanze dei popoli presenti un appello: "[...] Tra breve la nostra Repubblica Sovietica

---

<sup>36</sup> *Dekret Soveta Narodnych Komissarov o "Tureckoj Armenii"* in *Genocid Armjan v Osmanskoj Imperii*, pp. 491-492; "[...] право армян оккупированной Россией «Турецкой Армении» на свободное самоопределение вплоть до полной независимости, nonché дѣ вывод войск из пределов «Турецкой Армении» и немедленное образование армянской народной милиции в целях обеспечения личной и имущественной безопасности жителей «Турецкой Армении». [...]".

<sup>37</sup> The Treaty of Brest-Litovsk, March 1918 [FO 371/3285] in *Caucasian Boundaries...*, pp. 461-466, M. HELLER, A. NEKRIČ, *op. cit.*, pp. 48-51. O. ČERNIN, *Brest-Litovsk*, in *Archiv Russkoj Revoljucii*, II, pp. 108-134.

<sup>38</sup> *Iz Programmy Partii, prinjatoj VIII C'ezdom R.K.P.(b) v marte 1919g.*, in I.V. STALIN, *Markszim i nacional'no-kolonial'nyj vopros, sbornik statej i rečej*, Institut Marksa-Ėngel'sa-Lenina pri C.K. V.K.P. (b), Moskva, Partizdat C.K. V.K.P.(b), 1935, p. 217 [...] как одну из переходных форм на пути к полному единству, партия выставляет федеративное объединение государств, организованных по советскому типу. [...] Только при такой политике возможно создание условий для действительного прочного, добровольного единства национально разнородных элементов международного пролетариата [...] ", *VIII C'ezd R.K.P.(b), 18-23 marta 1919 g.*, in V.I. LENIN, *Sočinenija*, Institut Marksa-Ėngel'sa-Lenina pri C.K. V.K.P.(b), Moskva, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Politiceskoj Literatury, 1952, XXIX, pp. 121-201.

<sup>39</sup> *Politika sovetskoj vlasti po nacional'nomu voprosu v Rossii (1920 g.)*, in I.V. STALIN, *Markszim i nacional'no-kolonial'nyj vopros, sbornik statej i rečej*, pp. 58-64 "[...] Три года революции и гражданской войны в России показали, что без взаимной поддержки центральной России и ее окраин невозможна победа революции, невозможно освобождение России от когтей империализма. [...] либо вместе с России, [...] либо вместе с Антантой [...]. Так называемая независимость так называемых независимых Грузии, Армении, Польши, Финляндии и т. д. есть лишь обманчивая видимость, прикрывающая полную зависимость этих, с позволения сказать, государств от той или иной группы империалистов. [...]"



riunirà attorno a sé tutti i popoli d'Oriente che si trovano sparsi, per combattere assieme ad essi l'imperialismo internazionale [...]".<sup>40</sup>

La strada della repressione passava essenzialmente attraverso l'attività del Narkomnac (Commissariato del Popolo per le Nazionalità), capeggiato da Stalin. Creato nel dicembre 1917, esso comprendeva, tra gli altri, un Commissariato per gli Affari Armeni (Komissariat po Armjanskim delam) che operava per distruggere l'ampia rete di organizzazioni armene dedite ad attività di beneficenza, istituzioni religiose e scolastiche, sparse in Russia. Già nel marzo 1918, il Sovnarkom, su consiglio del Commissariato, aveva disciolto e confiscato i beni del Comitato Armeno di Difesa a Pietrogrado, così come era stato espropriato il celebre istituto S. Lazarev (Lazarian Chemaran) a Mosca. Quest'ultimo fu poi riaperto nel giugno dello stesso anno, mentre i suoi programmi furono rivisti, alla luce dei principi dettati dal Commissario del Popolo per l'Istruzione, Anatolij V. Lunačarskij.

Durante la seconda metà del 1918 Mosca, anche in seguito alla caduta della Comune di Baku,<sup>41</sup> inasprì la propria lotta contro le organizzazioni e i partiti politici armeni non bolscevichi: un'ondata di terrore invase il Paese e le prigioni si riempirono di reali o presunti agenti della controrivoluzione.

Su indicazione di Stalin, il Sovnarkom emise il 19 luglio 1919 un decreto per la soppressione di tutte le organizzazioni armene non bolsceviche, e la consegna di tutti i loro beni e proprietà al Commissariato o ai *soveti* locali. Molte di queste organizzazioni, tuttavia, continuarono ad operare segretamente, soprattutto nelle regioni periferiche, lontane dal controllo del governo, appoggiate dagli eserciti Bianchi.

Il rafforzamento dei bolscevichi nel Caucaso poneva naturalmente a questi ultimi interrogativi di tipo politico-organizzativo. Al consueto modello statale centralizzato, Anastas Mikoyan, come altri, preferiva quello basato sull'"autonomia" delle tre Repubbliche transcaucasiche da Mosca, uno strumento efficace per conquistarsi la fiducia e il consenso da parte di queste ultime, evitando la reazione di fronte ad un prepotente assorbimento nell'alveo della grande Russia. Un apparente decentramento avrebbe tenuto legati i partiti comunisti locali strutturati secondo un principio etnico-nazionale, anziché regionale-territoriale, auspicato, invece, dal Kavkrajkom (Comitato Regionale del Caucaso).<sup>42</sup> Agli accesi dibattiti in seno ai vertici bolscevichi, in merito a tali questioni, pose fine nel dicembre 1919 il Politbjuro del C.K. R.K.P.(b), autorizzando la nascita dei partiti comunisti nazionali di Georgia, Azerbaigian e Armenia. Questa scelta assai lungimirante di Mosca teneva, da un lato conto dell'esistenza di tre realtà statali e delle loro rispettive identità nazionali, dall'altro poneva già le basi per la nascita delle future Repubbliche sovietiche.

Nel gennaio 1920 fu fondato, dunque, il Partito Comunista Armeno, in occasione di un Congresso tenutosi a Erevan, al quale parteciparono delegati provenienti dalle diverse cellule sparse nel Paese, nonché dall'Armenkom (Armjanskij Komitet, "Comitato Armeno"), organo amministrativo regionale nato nel settembre 1919. Dal dibattito scaturì la risoluzione a promuovere la propaganda marxista, sia legalmente, sia illegalmente presso i gruppi giovanili, le associazioni dei lavoratori, l'esercito, i contadini, al fine di sottrarre queste categorie alla politica imperialistica di sfruttamento delle classi lavoratrici, promossa dalla Dashnaksutiun.<sup>43</sup>

L'Armenia, Paese essenzialmente agricolo e con un proletariato debole, fu inizialmente un terreno poco fertile per la propaganda comunista. Molti bolscevichi armeni erano attivi, tuttavia, in tutto il Caucaso. Il Kavkrajkom (Comitato Regionale del Caucaso) divideva la propria attività fra Tiflis e Baku, dove la propaganda bolscevica era in contatto con le organizzazioni marxiste musulmane "Himmet" (Sforzo, Zelo) e "Adalet" (Giustizia). In queste due capitali, come pure a Batumi e nel Caucaso settentrionale si andavano rafforzando i bolscevichi, molti dei quali armeni.

Il problema nazionale dalle premesse iniziali si trasformò, dunque, in problema politico, legato alla creazione di uno Stato forte e centralizzato, soprattutto dopo la morte di Lenin.

La sovietizzazione dell'Armenia, come quella delle altre Repubbliche transcaucasiche, fu dunque il risultato di un lungo percorso e del concorso di diverse forze politiche, le quali più o meno direttamente agirono perché ciò accadesse (Russia, Turchia, Alleati, Azerbaigian, Georgia).

---

<sup>40</sup> *Doklad na II Vcerossijskom c'ezde kommunističeskich organizacij narodov Vostoka, 22 nojabrja 1919 g.*, in V.I. LENIN, *Sočinenija*, XXX, pp. 130-141, " [...] теперь нашей Советской Республике предстоит сгруппировать вокруг себя все просыпающиеся народы Востока, чтобы вместе с ними вести борьбу против международного империализма [...].

<sup>41</sup> R.G. SUNY, *Nationalism and Social Class in the Russian Revolution: The Cases of Baku and Tiflis*, in *Transcaucasia*, pp. 244-249, EIUDEM, *The Baku Commune, 1917-1918: Class and Nationality in the Russian Revolution*, Princeton, Princeton University Press, 1972, pp. 13-15, R.G. HOVANNISIAN, *Armenia on the road...*, pp. 70-71, p. 147, EIUDEM, *The Republic...*, I, pp. 30-31, F. SIDARI, *op. cit.*, pp. 115-120. Per una bibliografia sulla figura di Shahumian, cfr. *Stepan Šaumjan (1878-1978), biobibliografičeskij ukazatel'*, predislovie i redakcija prof. CH. A. Barsegjana, Erevan, Ministerstvo Kul'tury Armjanskoj S.S.S.R., Gosudarstvennaja biblioteka im. A.F. Mjasnikjana, 1979.

<sup>42</sup> S. BLANK, *Bolshevik Organizational Development in Early Soviet Transcaucasia: Autonomy vs. Centralization, 1918-1924*, in *Transcaucasia*, pp. 305-338.

<sup>43</sup> R.G. HOVANNISIAN, *The Republic...*, I, pp. 408-415.

Il proclama della nascita della Repubblica Sovietica Socialista Armena, redatto il 29 novembre, parlava dell'inizio di una nuova era per il popolo armeno oppresso e sfruttato dal governo dashnakista, ingannato ed abbandonato dalle Potenze occidentali, un'era di mutua amicizia e fratellanza tra i Paesi, inclusi la Turchia e l'Azerbaigian.<sup>44</sup> Essa avvenne in un momento particolarmente delicato per il Paese. L'attacco, sferrato da Karabekir, nel mese di settembre 1920, riuscì vittorioso da Peniak a Sarıkamış, fino alla caduta della celebre fortezza di Kars, mentre l'Armenia, duramente sconfitta, approdò alle umilianti trattative di pace di Alessandropoli. Dietro i nazionalisti turchi si muovevano gli Alleati stessi ed, in parte, il Sovnarkom, il quale approvò l'espansione di Kemal, probabilmente, fino a quando, dopo Sarıkamış, Kemal non mostrò quanto grandi fossero le sue reali mire. Dal momento del cessate il fuoco in poi, il destino degli armeni segue un corso disperato: da un lato, la caduta del governo capeggiato dalla Dashnaksutiun, il quale aveva rifiutato fino all'ultimo momento la protezione di Mosca, cercando, ancora, la collaborazione dell'Occidente; dall'altro, le condizioni, imposte dai Turchi per la pace e la probabile, incombente minaccia di una violazione di queste ultime e di un annientamento totale dell'Armenia. Mentre la delegazione armena, umiliata, firmava il trattato di Alessandropoli (3 dicembre 1920), quasi contemporaneamente, a Erevan, i delegati sovietici B. Legran e B. Mdivani, mettevano in atto un colpo di Stato pacifico e silenzioso che portò il potere nelle mani del Revkom (Comitato Rivoluzionario armeno), il 2 dicembre 1920.

---

<sup>44</sup> *Deklaracija o provozglašenii Armenii Socialističeskoj Sovetskoj Respublikoj, 29 nojabrja 1920*, in *Dokumenty vnešnej politiki S.S.S.R.*, III, pp. 346-349.

### III PARTE

#### Rassegna delle attività armenistiche italiane (seconda metà 2000-prima metà 2001)

##### Pubblicazioni armenistiche in Italia o di autore italiano

- Bais Marco, *Armeni e Armenia nella letteratura italiana. Indagine preliminare*, in "Rassegna Armenisti Italiani", III, 2000, pp. 20-23.
- Bologna C. et alii., *L'ospite armeno*, Oemme Edizioni, Venezia 2001.
- Calzolari Valentina, *Documents sur l'histoire des rapports entre les Arméniens et la Suisse dans les archives et les bibliothèques suisses: premier bilan*, in G. Uluhogian (ed.), *Armenian History Materials in the Archives of Central Europe*, Yerevan, 2001, p. 75-107.
- La Bible et les apocryphes en Arménie*, in "Connaissance des Pères de l'Eglise", 81, mars 2001, p. 38-51.
- Cantobelli Novella, *Sulla questione del Nagorno-Karabach. Brevi cenni storici (1920-1921)*, in "Rassegna Armenisti Italiani", III, 2000, pp. 12-14.
- Ferrari Aldo, *Gli armeni d'Ucraina e il movimento di liberazione in Transcaucasia (1722-1730)*, in A. Pavan, M. M. Ferraccioli, G. Giraud, *L'Ucraina del XVIII secolo: crocevia di culture*, E. V. A., Padova 2000, pp. 94-103.
- "L'Araxes si fonderà con la Volga...". *Considerazioni sui rapporti culturali armeno-russi in epoca imperiale*, in "Letterature di Frontiera/Littératures Frontalières", XI, n. 1 (2001), pp. 47-72.
- Il viaggio a Arzum: l'Armenia deserta di Aleksandr Puškin*, in S. Bertolissi (a cura di), *Puškin e l'Oriente*, M. D'Auria Editore, Napoli 2001, pp. 41-54.
- Gugerotti Claudio, *La liturgia armena delle ordinazioni e l'epoca ciliciana. Esiti rituali di una teologia di comunione tra chiese*, "Orientalia Christiana Analecta", 264, 2000.
- Lala Commeno Maria Adelaide, *Architettura georgiana e architettura armena: influenze, parallelismi e divergenze* in "Studi sull'Oriente Cristiano. Miscellanea Metreveli", 4, n. 2 (2000), pp. 5-18.
- Liturgia e simbolo nell'architettura armena*, in *Riconquistare lo spazio sacro, La chiesa nella città del terzo millennio*, a cura di C. Rosponi, G. Rossi, D. G. Stroik, Roma 2000, pp. 237-245.
- Lemmi dell'*Enciclopedia dell'arte medievale*, dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XI, Stucco-Zwell, Roma 2000: *T'alin*, p. 70; *T'oros Roslin*, pp. 253-254; *Zvart'noc*, pp. 860-861.
- Gli Armeni in Italia*, in "Primi secoli, Il mondo delle origini cristiane". *Armenia cristiana*, numero monografico a cura di B. L. Zekiyan, IV/9 (febbraio 2001), pp. 29-30.
- Kuciukian Pietro, *Voci nel deserto. Giusti e testimoni per gli armeni*, Guerini e Associati, Milano, 2000.
- Longo Carlo, *Biromalli4 asdantagan. La "Relation de' successi" di fr. Paolo Piromalli OP (1637)*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", LXX (2000), pp. 337-363.
- Voci in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XXVII, Paris 2000 : *Jean de Florence*, coll. 36-37; *Jean de Gaillefontaine*, col. 51; *Jean de Qrna*, coll. 485-486; *Jean de Soultanieyeh*, coll. 643-645; *Jean de Swineford*, coll. 667-668.
- Racconti d'armeni del Cinquecento*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", LXXI(2001), pp. 345-372.
- Mancini Lombardi Sara, *La versione armena del legum allegoriae di Filone Alessandrino*, in "Rassegna Armenisti Italiani", III, 2000, pp. 1-4.
- Morani Moreno, *Armeno e altre lingue indoeuropee: alcune riflessioni*, in R.B. Finazzi e P. Tornaghi (a cura di), *Cinquant'anni di ricerche linguistiche. Problemi, risultati e prospettive per il terzo millennio*, Atti del IX Convegno internazionale di linguistica, Milano 8-10 ottobre 1998, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2001, pp. 417-430.
- Munarini Giuseppe, *Il Canone dei tropari di tutti i fedeli che dormono in Cristo del Kat'olikos Petros Getadarj*, in "Rassegna Armenisti Italiani", III, 2000, pp. 5-8.
- Colocviul International despre genocidul armenilor si evreilor la Padova*, in "Ararat", XII, n. 1(214), 1-15 Ianuarie 2001, pp. 1 e 3 [II convegno internazionale sul genocidio degli Armeni e degli Ebrei a Padova].
- Pontificalul în rit armeano-catolic s...i Epistola apostolica; a Sfântului Pa;rinte Ioan Paul II despre cea de - a 1.700 aniversare a Botezului Neamului Armenesc*, in "Ararat", XII, n. 5(218), 1-15 Martie 2001, pp. 1 e 3. [II pontificale in rito armeno - cattolico e la Lettera Apostolica del Santo Padre Giovanni Paolo II].
- Mussa Giorgio, *Violenze anti-armene in Persia e Russia nella corrispondenza diplomatica francese. Due lettere a cavallo del XIX e del XX secolo*, in "Rassegna Armenisti Italiani", III, 2000, pp. 9-11.
- Orfalian Sonya (a cura di), *Le mele dell'immortalità. Fiabe armene*, Guerini e Associati, Milano, 2000.
- Pane Riccardo, *Il ciclo dell'Epifania nella tradizione liturgica e patristica armena: l'omelia sul Battesimo di Gesù di Eliseo*, "Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione", VIII (2000), pp. 407-415.
- Sgarbi Romano, *Il contributo dell'analisi interlinguistica greco-armena alla teoresi sulla traduzione*, in R.B. Finazzi e P. Tornaghi (a cura di), *Cinquant'anni di ricerche linguistiche. Problemi, risultati e prospettive per il terzo millennio*, Atti del IX Convegno internazionale di linguistica, Milano 8-10 ottobre 1998, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2001, pp. 585-589.

**Sirinian Anna, D'Aiuto Francesco**, *Un carme bizantino in onore degli evangelisti e la sua versione armena nel Vat. gr. 1445*, in "Rivista di studi bizantini e neellenici", n. 36 (1999) [2000], pp.121-169.

**Traina Giusto**, *Movses Xorenac'i et l'"Occident" classique*", in *Moïse de Khorène et l'historiographie arménienne des origines*, Actes du Colloque (Paris 1991), Antelias 2000.

[con R. Nicolai], Strabone. *Caucaso, Anatolia, Asia centrale. Libri XI-XII*. Introduzione, traduzione e note, BUR, Milano 2000.

Voci in E. G. Farrugia (a cura di), *Dizionario enciclopedico dell'Oriente cristiano*, 1999 [ma 2000]:

*Agatangelo*, 13; *Albania (caucasica)*, 24; (con M.D. Findikyan) *Anno liturgico armeno*, 48-50; *Armena, lingua*, 74 s.; *Caucasia*, 143; *Cilicia (piccola Armenia)*, 155 s.; *Epigrafia armena*, 276; *Eznik di Kolb*, 294; *Gregorio di Narek*, 363; *Gregorio l'Illuminatore*, 366; *Movsès Xorenac'i*, 516; *Nersès Shnorhali*, 522; *Sahak il Grande*, 658; *Sebasteia*, 40 martiri di, 680 s.; *S. Lazzaro degli Armeni*, 711 s.; *Socrate*, 716 s.; *Vardapet*, 799.

"*Faustus "of Byzantium"*", *Procopius, and the Armenian History* (Jacoby, FGrHist 679.3-4)", in C. Sode, S. Taka'cs (a c. di), *Novum Millennium. Studies in Byzantine history and culture dedicated to Paul Speck*, Aldershot, Ashgate 2001, 405-13.

**Uluhogian Gabriella**, *Un'antica mappa dell'Armenia. Monasteri e santuari dal I al XVII secolo*, Longo, Ravenna 2000.

*Basilio il Grande, l'Armenia e gli Armeni*, in AA.VV., *Basilio tra Oriente e Occidente*, Edizioni Quiqajon, Comunità di Bose 2001, pp. 181-208.

*Linguistica e filologia armena negli ultimi cinquant'anni a Milano*, in R.B. Finazzi e P. Tornaghi (a cura di), *Cinquant'anni di ricerche linguistiche. Problemi, risultati e prospettive per il terzo millennio*, Atti del IX Convegno internazionale di linguistica, Milano 8-10 ottobre 1998, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2001, pp. 623-631.

**Zarmanian Thalín**, *La crisi del Nagorno-Karabach e la destrutturazione del Sistema Internazionale*, in "Rassegna Armenisti Italiani", III, 2000, pp. 15-19.

**Zekiyán Boghos Levon**, *Ink'nut'ean khchankar (Il mosaico d'identità)*, Beirut 2000.

*L'Armenia e gli armeni. Polis lacerata e patria spirituale: la sfida di una sopravvivenza*, Guerini e Associati, Milano 2000.

*Hogii yev ink'nut'ian hetkerov (Alla ricerca dello spirito e delle radici)*, Erevan, 2001.

*Enlightenment and National Cultures. The Armenian Way to Enlightenment*, in "Filosofia Oggi", XXIII (2000), f. 1-2, pp. 27-76.

Scritti, articoli, interviste in R. Zakarian (a cura di), *Venetikian midjanvag (Intermezzo veneziano)*, Erevan, 2000, pp. 8-11, 87-109, 113-119, 123-165.

*Armenians and the Vatican during the Eighteenth and Nineteenth Centuries. Mekhitar and the Armenian Catholic Patriarchate, The challenge of Mechitarian ecumenism and Latin-Roman loyalty*, in "Het Christelijk Oosten", 52 (2000), 3-4, pp. 251-267.

*Quelques réflexions préliminaires sur l'identité chrétienne de l'Arménie: l'universalité de la parole et son incarnation dans la vie de l'ethnos*, "Connaissance des Pères de l'Église", 81, mars 2001, pp. 21-37.

*Una Chiesa di frontiera*, "Primi Secoli. Il Mondo delle Origini Cristiane". *Armenia Cristiana*, an. IV, N° 9, febb. 2001, pp. 5-12.

ha curato: "Primi Secoli. Il Mondo delle Origini Cristiane". *Armenia Cristiana*, numero monografico, IV/9 (febbraio 2001).

## Convegni, conferenze. Mostre e altre attività armenistiche in Italia

**Arslan Antonia**, "Volti del "Giusto" nella cultura armena", Convegno internazionale "Si può sempre dire un sì o un no: i giusti contro i genocidi degli Armeni e degli Ebrei", Padova 30 novembre-2 dicembre 2000.

**Bais Marco**, "The Mission of St. Grigoris in the Land of the Mask'owt'k'", Convegno internazionale "Armenia and the Christian Orient", Università di San Pietroburgo 28-30 giugno 2001.

**Bolognesi Giancarlo**, "Contributo dell'Armeno agli studi di linguistica storica e comparata indoeuropea", Quarto Seminario Armenisti Italiani, Casa di Cristallo, Padova, 18 novembre 2000.

**Calzolari Valentina**, Partecipazione alla tavola rotonda su "La littérature arménienne" al Salone del libro di Ginevra 30 aprile 2001.

"Les Psaumes d'instruction comme clef pour l'interprétation de la Chronique d'Agathange?", Convegno internazionale "Armenia and the Christian Orient", Università di San Pietroburgo 28-30 giugno 2001.

**Cantobelli Novella**, "La questione delle nazionalità nella nascente Unione Sovietica: il caso degli armeni", Quarto Seminario Armenisti Italiani, Casa di Cristallo, Padova, 18 novembre 2000.

**Ferrari Aldo**, "L'eroe, il mercante, il sovversivo: figure dell'armeno nella cultura russa pre-rivoluzionaria": Congresso Internazionale "Le minoranze come oggetto di satira", Lido di Jesolo, 14 ottobre 2000.

"Note introduttive ad una ricerca sull'aristocrazia armena", Quarto Seminario Armenisti Italiani, Casa di Cristallo, Padova, 18 novembre 2000.

**Kuciukian Pietro**, "I "Giusti" per gli Armeni. La memoria è il futuro. Progetto per un Comitato Internazionale", Convegno internazionale "Si può sempre dire un sì o un no: i giusti contro i genocidi degli Armeni e degli Ebrei", Padova 30 novembre-2 dicembre 2000.

**Lala Commeno Maria Adelaide**, Membro del comitato scientifico dell'esposizione "Riconquistare lo spazio sacro, La chiesa nella città del Terzo Millennio", per il settore di architettura armena e relatrice nella Giornata di studi relativa, con un intervento sull'architettura armena dei primi secoli, Pontificia Università San Tommaso, Roma, 2 dicembre 2000.

Ciclo di dieci lezioni sulla cultura armena, Gruppi Archeologici Romani, Roma, febbraio-aprile 2001.

Seminario di due ore presso l'Università degli Studi di Venezia, Dipartimento di Studi Eurasiatici, per le "Onnig Manoukian Lectures", nell'ambito del Corso di Storia dell'Architettura Bizantina e Islamica. in data 5 aprile 2001, "L'arte cristiana della Cappadocia e i suoi parallelismi armeni".

Seminario presso l'Università dell'Aquila, Facoltà di Ingegneria, Cattedra di Storia dell'architettura, in data 29 maggio 2001, "Architettura armena IV-VII secolo. Tipologie e tecniche costruttive".

**Mancini Lombardi Sara**, "Eidos e idea nella versione armena del *Legum allegoriae*: osservazioni preliminari su un caso di traduzione equivoca", Quarto Seminario Armenisti Italiani, Casa di Cristallo, Padova, 18 novembre 2000.

**Traina Giusto**, "Il problema storico della conversione dell'Armenia", Quarto Seminario Armenisti Italiani, Casa di Cristallo, Padova, 18 novembre 2000.

**Uluhogian Gabriella**, "La division administrative de l'Asie Ottomane d'après une nouvelle source arménienne: la carte de Eremia Chelebi Keomjurdjian (rot. 24 Bibliothèque "Universitaria" de Bologna-Italia)", XXXVI ICANAS, Montréal (Canada), 28 settembre 2000.

"Armenia così lontana, così vicina", conferenza presso il Rotary Club, Albergo Roma, 19 febbraio 2001, Piacenza.

"Un tardo apocrifo armeno relativo a Costantino il Grande", Convegno "Costantino il Grande nell'età bizantina", Ravenna 5-8 aprile 2001.

"Le pietre della memoria: i siti archeologici armeni tra degrado e distruzione", conferenza presso l'Associazione Zadik, Roma, 10 maggio 2001.

"Una cultura del libro e il culto del libro", conferenza presso l'Ambrosianeum, Milano, 23 maggio 2001.

"Le Catholicosat de Gandzasar d'après la Carte de Eremia Keomiurdjian (1691)", International Academic Conference "Armenia and the Christian Orient", Saint-Petersburg, 27-30 giugno 2001.

**Zekiyani Boghos Levon**, "Elementi per una teologia dell'etnia", Quarto Seminario Armenisti Italiani, Casa di Cristallo, Padova, 18 novembre 2000.

"Riflessioni sulla trasposizione semantica del concetto di "Giusto" nel contesto di "Metz Yeghèrn", Convegno internazionale "Si può sempre dire un sì o un no: i giusti contro i genocidi degli Armeni e degli Ebrei armeno", Padova 30 novembre-2 dicembre 2000.

"L'Armenia, gli Armeni e la Chiesa Armena", Antonianum, Padova, 3 dicembre 2000 (con celebrazione liturgica).

"Armenian Studies: some reflexions on their object, their task, their methodology". Discorso celebrativo in occasione del XXX anniversario della Cattedra di Studi Armeni alla UCLA, 4 giugno 2000, UCLA, Faculty Center.

"Riflessioni sull'ecumenismo", Villadose, Rovigo, 19 gennaio 2001.

"Gli Armeni e Venezia", Gruppo di volontariato, Venezia, 6 marzo 2001.

"Il popolo armeno e la sua storia", Scuola Media Guido Guinizzelli, Monselice, 20 marzo 2001.

"L'Armenia e gli Armeni: una cristianità di frontiera", Cividale, Convitto Nazionale Paolo Diacono, 26 marzo 01 (aperto al pubblico), 27 marzo 2001 (riservata alle scuole).

"La conversione del Regno armeno e il suo impatto nella vita del popolo armeno" (in turco), chiesa di S. Giovanni Crisostomo, Istanbul, 8 aprile 2001 (Domenica delle Palme).

Discorso d'apertura delle celebrazioni del XV anniversario del Corso Intensivo di Lingua e Cultura Armena, 12 agosto 2000, Sala degli Specchi, Coll. Moorat-Raphael, Ca' Zenobio.

Presentazione del libro di A. Ferrari, *Ai confini dell'Impero. Gli Armeni in Russia (1801-1917)*, Casa Armena, Milano, 19 nov. 2000.

Intervento alla presentazione del proprio libro *La dialettica tra Valore e contingenza*, fatta dal Prof. Enrico Berti, Università di Padova, 20 novembre 2000.

Presentazione di G. Uluhogian, *Un'antica mappa dell'Armenia. Monasteri e santuari dal I al XVII secolo*, presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, 31 gennaio 2001.

ha diretto il Corso intensivo estivo di Lingua e Cultura Armena del Dipartimento di Studi Eurasiatici

Ha partecipato a:

Workshop "War and Religions", San Servolo, Venezia, 28-29 agosto 2000.

Tavola rotonda: "I poeti del mondo: Il Canto d'Armenia", Dialogo di G. Scalia, A. Carile, A. Melis, A. Marchetti con A. Arslan, B.L. Zekiyani, P. Mildonian, G. Uluhogian, Festa Nazionale Unità, Casa dei Pensieri, Bologna, Parco Nord, 14 settembre 2000.

International Armenological Conference dedicated to the 80<sup>th</sup> Birth Anniversary of Geworg Jahukyan, Oct. 16-20, 2000.

Convegno internazionale su "The Eucharist in Philosophy and Theology: Issues in Doctrinal History in East and West, from the Patristic Age to the Reformation", (24<sup>th</sup>-28<sup>th</sup> Dihony, Balaton/Budapest).

Giornata di Studio “La formazione di una tradizione millenaria: 1700 anni di testimonianza cristiana armena (301-2001)”, in onore di S.S. Garegin II, Roma, P.I.O., 11 novembre 2000.

Tavola rotonda: “Chi sono gli Armeni, chi sono i Curdi?”, Comune di Mira, 4 dicembre 2000.

Tavola rotonda per la presentazione del libro *L'Armenia: un'isola nella montagna*, Soc. Geografica Italiana, Villa Celimontana, Roma, 21 dic. 2000.

Ha tenuto il seminario “Les Arméniens et la modernité”, Université de Genève, 2-3 aprile 2001

Ha ricevuto il titolo *doctor honoris causa* dell'Università di Stato di Erevan.

È stato incluso nel *Barons Who's Who Europe 500 Leaders for the New Century*; nel *Barons Who's Who The Global 500*; nel *2000 Outstanding Scholars of the 21<sup>st</sup> Century* dell'**International Biographical Centre**, Cambridge, UK.

#### Altre iniziative di interesse armenistico

“Armenia non devicta”, mostra fotografica e documentaria sul genocidio di un popolo, organizzata dal Comune di Roma, dall'Associazione Amici dell'Armenia, dall'Associazione “Zadik” e dagli Studenti per la memoria della storia armena, Torretta Valadier, Piazzale di Ponte Milvio, Roma, 10-24 gennaio.

“Armin T. Wegner e gli Armeni in Anatolia, 1915. Immagini e testimonianze”, mostra organizzata dall'Associazione Italia-Armenia, dall'Unione degli Armeni d'Italia e dal Deutsches Literaturarchiv Marbach, Chiesa di S. Giovanni Battista, Pistoia, 12 febbraio 2001 (replicata nei Comuni di Agliana il 12 febbraio e di Monsummano Terme il 21 febbraio).

“17 secoli di cristianesimo: la Testimonianza della Chiesa Armena”, incontro presso l'Ambrosianeum di Fondazione Culturale, Milano 23 maggio 2001 (relatori i proff. G. Bolognesi, G. Uluhogian, B. Zekiyani, F. Morani e M. Garzonio).  
“L'ospite armeno”, mostra d'arte tenutasi nel giugno 2001 a Venezia presso la Loggia Temanza e nei giardini di Palazzo Zenobio.

“Dante in Armenia”, mostra di scultura, medaglie, pittura, grafica ed editoria, di autori armeni sul tema dantesco, inaugurata il 22 luglio 2001 presso il Centro Dantesco di Ravenna.

L'Università degli Studi di Bologna in collaborazione con l'Università Statale di Erevan e con il contributo personale di S.E. l'Ambasciatore d'Italia in Armenia ha organizzato un corso intensivo di lingua italiana il cui coordinamento è stato affidato al dr. Marco Bais, per la parte italiana, e alla prof. Hripsimè Srapian, per la parte armena. Il corso, articolato in tre livelli, si è tenuto a Erevan nel periodo 2 luglio-20 luglio 2001 e ha riscosso un grande successo. A conclusione delle tre settimane di lezione sono stati consegnati sessantatré attestati di frequenza, firmati dal prof. K.M. Karapetian, preside della Facoltà di lingue romano-germaniche dell'Università Statale di Erevan, con la menzione delle due università che hanno collaborato alla realizzazione dell'iniziativa, e del patrocinio dell'Ambasciatore d'Italia in Armenia.

### **III PARTE**

#### **Centri armenistici e associazioni operanti in Italia:**

1) Accademia dei Padri Mechitasti di San Lazzaro degli Armeni - Venezia San Lazzaro: cap. 30100, tel. 041.5260104. Contiene la maggiore biblioteca armenistica italiana, una tra le più importanti del mondo, ricca di testi originali, manoscritti e stampe. Vi opera la celebre casa editrice.

2) Università degli Studi-Bologna: piazza S. Giovanni in Monte 2, cap. 40124

Insegnamento di Lingua e Letteratura Armena tenuto dalla prof. Gabriella Uluhogian a partire dall'a.a. 1973-1974. La dott. Anna Sirinian è ricercatrice dal gennaio 2000.

Per studenti che lo scelgano come opzionale, è annuale o biennalizzabile: il primo anno viene insegnato il *grabar*, in connessione con la letteratura e la storia dei primi secoli dell'Armenia cristiana. Nel secondo anno è possibile la scelta tra 1) approfondimento del *grabar* e lettura di testi più complessi con particolare attenzione ai problemi di traduzione dal greco in armeno (in età classica), 2) apprendimento dell'armeno moderno (orientale e occidentale) con lettura seminariale dell'uno o dell'altro ramo linguistico.

La ricerca, collegata alla didattica, si svolge principalmente su: 1) studio della cultura armena sia nelle sue espressioni originali sia come strumento per il recupero dell'eredità classica e alto-medievale; 2) relazioni tra gli armeni e l'Italia in età medievale e moderna.

L'Università di Bologna coordina un progetto triennale di ricerca, che si propone di raccogliere negli archivi e nelle biblioteche di alcuni Paesi europei materiale utile per ricostruire momenti della storia medievale e moderna dell'Armenia. Al progetto, finanziato dall'Unione Europea, partecipa l'Università Statale di Erevan.

Dal 1988 tra l'Università di Bologna e l'Università Statale di Erevan esiste una convenzione per lo scambio di docenti.

Per la promozione degli studi di armenistica presso l'Università di Bologna è stato istituito nel 1997 un premio annuale dalla Fondazione Stefano Serapian di Milano.

La biblioteca, che costituisce un settore specifico del Dipartimento di Paleografia e Medievistica (Piazza S. Giovanni in Monte 2 - 40124 Bologna, tel. 051-645-7811, fax 051-645-7815, E-mail uluho@alma.unibo.it) è fornita dei principali strumenti di base e di buone collezioni di periodici. In particolare segnaliamo la collezione completa di "Handes Amsorya", "Patma-banasirakan handes", "Te####ekagir", "Lraber", "Revue des Etudes Arméniennes", "Journal of Armenian Studies", "Armenian Review".

3) Università degli Studi-Venezia: Ca' Cappello-San Polo 2035, cap. 30125, tel 041.52877220, fax 5241847, E-mail zkybhs@unive.it.

Insegnamento di lingua e letteratura armena, tenuto dal prof. Boghos Levon Zekiyan dall'a.a. 1976/1977. Attivato inizialmente come insegnamento di "dialetti iranici", allora gratuito, fu riattivato come Lingua e letteratura armena dall'a.a. 1981/82 in seguito alla soppressione degli insegnamenti gratuiti. E' divenuto insegnamento quadriennale fondamentale dal 1997 nell'ambito del Corso di Laurea in Lingue e Civiltà Orientali presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari e fa parte del Dipartimento di Studi Eurasiatici. Nell'anno accademico 2000-2001 è stato affidato al dott. A. Ferrari il corso integrativo "Sviluppi di armenistica e elementi di filologia armena".

Dal 1994 è in atto una convenzione di scambio di studenti tra Ca' Foscari e l'Università Statale di Erevan.

La cattedra ha promosso varie attività armenistiche: il Convegno "L'Armenia tra Oriente ed Occidente" (1978), le giornate di studio "Gli Armeni nella Cultura Italiana" (tra 1982 e 1987), la Mostra del Cinema armeno di Venezia (1983), il Corso Intensivo di Lingua e Cultura armena che si svolge ininterrottamente ogni agosto a partire dal 1986, il Corso Audiovisivo di lingua armena occidentale *Hayeren khosink*, un progetto di ricerca sui documenti armeni conservati nell'Archivio Segreto del Vaticano (la cui prima fase si è svolta nel 1994). Ha avuto inoltre parte rilevante nell'organizzare un Convegno sulle culture transcaucasiche (1979) ed è stata l'organizzatrice principale del V Simposio Internazionale di Arte Armena.

La cattedra dispone di un consistente fondo, inerente soprattutto a storia e letteratura armena anche moderna.

Presso la cattedra dell'Arte Bizantina della facoltà di Lingue Orientali di Venezia nell'anno accademico 1999-2000 la dott. G. Casnati ha tenuto il corso integrativo "problemi conservativi delle architetture medievali in area caucasica" ed il seminario "Tecniche di archiviazione del materiale documentario".

4) Università Cattolica del Sacro Cuore-Milano: largo Gemelli 1, cap. 20123, tel. 02.72341.

Sede centrale del Dottorato di ricerca in Armenistica, coordinato inizialmente dal prof. Giancarlo Bolognesi ed a partire dall'anno accademico 1999-2000 dal prof. Moreno Morani. Il titolo di dottore di ricerca in armenistica è stato conseguito nel 1995 da Valentina Calzolari, Paola Pontani, Anna Sirinian, nel 1999 da Marco Bais, Aldo Ferrari e Stefano Torelli. Nel 1999 ha iniziato il corso di Dottorato in Armenistica Sara Mancini-Lombardi.

L'Università Cattolica dispone presso la Biblioteca centrale e l'Istituto di Glottologia di un consistente fondo armeno, inerente soprattutto a glottologia, architettura, storia, testi classici in grabar e comprendente molte importanti riviste in lingua armena e occidentali.

5) Università degli Studi-Milano:

Corso di lingua e letteratura armena tenuto dal dott. Baykar Sivazliyan.

6) Pontificio Istituto Orientale-Roma: piazza Santa Maria Maggiore 7, cap. 00185, tel. 06.4465593

a) Corso di istituzioni ecclesiastiche armene (storia, teologia, spiritualità della Chiesa armena) tenuto dal prof. Boghos Levon Zekiyani a partire dal 1988/89.

b) Corso di armeno classico tenuto dalla dott. Anna Sirinian dal 1997/98 al 1998/99 e dal dott. Marco Bais dal 2000/2001.

Dispone di un assai vasto fondo armeno, inerente soprattutto a ecclesiologia, storia e letteratura antica e moderna.

7) Centro di Studi e Documentazione della Cultura Armena-Venezia, Loggia Temanza, Corte Zappa, Dorsoduro 30123, tel. 041.5224225.

Fondato a Milano nel 1976, in seguito alle missioni effettuate in Armenia da studiosi milanesi a partire dal 1966.

Trasferito a Venezia nel 1991. Vi ha sede la casa editrice Oemme, specializzata in pubblicazioni sull'arte e la cultura armena. Attualmente l'attività del Centro si esplica principalmente in tre direzioni - 1) Architettura e Restauro Monumenti; 2) Musica; 3) Iniziative Culturali - la cui responsabilità è affidata rispettivamente a Gaianè Casnati, Minas Lourian e Setrak Manoukian.

Ogni anno il Centro finanzia un ciclo di Lezioni su temi direttamente o indirettamente attinenti con l'architettura e l'arte armena (Onnig Manoukian Lectures) le lezioni fanno parte integrante del Corso Universitario di Storia dell'Arte Bizantina presso la facoltà di Lingue Orientali di Venezia ed hanno carattere di approfondimento monografico; direttore del corso è il Prof. A. Alpagò Novello. Il Centro offre due borse di studio per un viaggio in Armenia per gli studenti che hanno partecipato con profitto alle sue attività didattiche.

Il Centro contiene un buon fondo, prevalentemente di materiali architettonici e artistici.

8) Casa armena/Hay tun-Milano: piazza Velasca 4, cap. 20122, tel. 02.861675

Dispone di numerosi testi miscelanei, riceve stampa periodica armena, organizza corsi di lingua per adulti e bambini, ospita incontri culturali e ricreativi per la comunità armena, ma aperti anche al pubblico.

9) Unione culturale Armeni d'Italia: presso la Casa Armena di Milano.

Negli anni Settanta e Ottanta ha promosso numerose mostre di architettura armena.

10) Collegio Levonian-Roma : tel.06.4884654 e 4824883, fax 06.4870830.

Fondato nel 1883 per l'istruzione di giovani armeni, è sede della biblioteca del card. Gregorio Agagianian.

11) Associazione Costan Zarian\_Mestre: tel. 041.95 0970 presso il maestro Avedis Nazarian.

Associazione culturale fondata nel 1978 a Roma, in seno all'Italia-URSS, per far conoscere l'Armenia sovietica; in seguito trasferita a Venezia. Ha realizzato conferenze, simposi, mostre, rassegne cinematografiche, concerti, giornate armene, viaggi culturali in varie città italiane. Dopo l'indipendenza armena coopera con l'Università della Terza Età. Organizza corsi di cultura armena che hanno durata di sei mesi con frequenza settimanale.

12) Casa di Cristallo-Padova: via Altinate 114, cap. 35100, tel. 049.876.05.66, fax 049.87.54.159

Sotto la guida della prof. Antonia Arslan organizza numerose attività armenistiche. Nel 1997 si è fatta promotrice con le edizioni DBS del libro *Generazioni nell'ombra di un genocidio*.

13) Associazione Bergamo-Spitak:

E' un'associazione di volontariato, fondata per soccorrere le vittime del terremoto del 1988.

14) Associazione Italia-Armenia: Sede legale presso la Casa di Cristallo di Padova.

Fondatori Paola Mildonian, Mario Nordio, Boghos Levon Zekiyani, Suren Gregorio Zovighian. Costituita nel 1990. Si propone di diffondere l'interesse verso l'Armenia all'interno dell'opinione pubblica italiana. Tra i soci Luigi Malerba, fu Sergio Quinzio, Margherita Asso. Primo presidente: Mario Nordio. Attuale presidente è l'astrofisico Massimo Turatto.

15) Associazione Padus-Araxes- Venezia: San Polo 2035, cap. 30125, tel. 041.5207737, [www.padus.araxes.com](http://www.padus.araxes.com)

Costituita a Venezia nel 1987. Ha sede presso il Dipartimento di Studi Eurasiatici dell'Università degli Studi di Venezia. Suoi fini sono la conservazione e la diffusione del patrimonio linguistico e culturale armeno. Tra le iniziative promosse ricordiamo i Corsi intensivi di Lingua e Cultura Armena che, a partire dal 1987, si tengono con regolarità annuale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia sotto l'egida del Dipartimento di Studi Eurasiatici, in collaborazione con il Centro Linguistico Interfacoltà del medesimo Ateneo e l'audiovisivo di Lingua armena occidentale *Hayeren*



*khosink* realizzato nel 1991. All'interno dell'Associazione è nata nel 1995 una sezione scientifica rivolta allo sviluppo dell'armenistica in Italia, che promuove seminari annuali di studi armenistici e la "Rassegna degli Armenisti Italiani".

16) Galleria Emile Mirzakhanian-Milano: via Montenapoleone 18.

Ospita attività culturali sulla storia e la cultura armena.

17) Associazione Zadik-Roma: c/o Ambasciata armena, via Colli della Farnesina 174, Roma.

Esiste dal 1997. Diretta da Gabriella Falconi, si occupa prevalentemente del riconoscimento giuridico del genocidio armeno.

18) La voce Armena – Periodico della comunità armena d'Italia

E' una rivista elettronica reperibile sulla pagina web [www.voce-armena.com](http://www.voce-armena.com). Si compone di due parti: la prima contiene dossier informativi sul mondo armeno, la seconda gli aggiornamenti. Del comitato di redazione fanno parte Gregorio Zovighian, Haroutiun Keucheyan e Vahan Shahbaziantz.